



HL

11. T. 1.

11. 1. 266

ORAZIONE
IN MORTE
DI
EUGENIO
FRANCESCO
PRINCIPE DI SAVOJA.



IN PADOVA. CIO MDCCXXXVII.
PRESSO GIUSEPPE COMINO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SACRA
IMPERIALE CATTOLICA
REAL MAESTA' DI
CARLO VI.

Domenico Passionei Arcivescovo di Efeso, e
Nunzio Apostolico.



ECESSITA' *mol-*
to dura è da ri-
putarsi al certo
quella a cui soggiacciono gli Uo-
mini che cotanto sovra gli altri
si alzarono in questo mondo per
a 2 opi-

opinione di valore , e per nobiltà d' imprese , qualora , terminato il corso della nostra misera vita , non possono riscuotere gli applausi dagli Oratori Cristiani senza che venga riconosciuta , e nel tempo stesso provata per opera loro la vanità di quel chiarissimo nome che si procurarono col prezzo delle maggiori fatiche ; onde niuno , se non m'inganno , potrà mai attribuire a mia mancanza , o a mia colpa , se nell' offerire alla MAESTA' VOSTRA un Ragionamento destinato a parlar della Morte di EUGENIO FRANCESCO Principe di Savoia , io mi astenga dal celebrare , come dovrei ,
I ec-

(V.)

*l' eccelse Prerogative onde va adorna la Vostra grand' Anima nata agl' Imperj. Queste rappresentatemi in lontananza dall' alto e costante grido della Fama, mi aveano già ripieno di maraviglia; che in vece di scemarsi, come spesso avvenir suole, si è talmente accresciuta dall' osservarle, come fo, da vicino, che per ampia che fosse l' idea da me concepitane, la trovo troppo inferiore al confronto del vero; e conosco che le Vostre impareggiabili Azioni, quanto più accuratamente si considerano, tanto più compariscono superiori agli encomj che le accompagnano. Oltre di che siete VOI più
at-*

attento, e sollecito di meritare i comuni applausi, che bramoso di conseguirgli; ed anzi coi lumi, e colla pratica di quanto ha di sublime, e di eterno la Religione, non porgete facilmente orecchio alla lusinga delle lodi, conoscendo che per elevato, e distinto che sia lo Stato dell' Uomo, ha da cadere alla fine sotto le leggi immutabili della fragile umana condizione, e che con esso debbono ancora mancare, e distruggersi i nomi, i titoli, i talenti, le glorie, e le conquiste. Che se Davidde, Monarca anch' egli, ma divinamente ispirato, diede ai Principi l'attributo di Dei, e di Figliuoli

*li dell' Eccelfo: Ego dixi, Dii estis, & Filii Excelfi omnes; disse ciò, non già per esimerli dalla legge comune dell' umanità, ma per animarli a rendersi degni di sì gran nome, e per imprimere più altamente negli animi loro l' opportuno ricordo dell' altra terribile verità, che, se vissero come Dei, moriranno come uomini: Vos autem sicut homines moriemini; e perciò non dovevate aspettar VOI che in fronte del presente Discorso, in cui un esempio così funesto è l' oggetto delle nostre amare lagrime, e del nostro immenso dolore, si trovasse parola alcuna non confacevole
all'*

(VIII.)

*all' idea ch' io mi sono propo-
sta , mentre ho considerato che
se molti lo leggeranno spinti dal
desiderio di riconoscere in qual
forma venga da me maneggia-
to l' importante argomento , e se
altri osserveranno , inarcando
per istupore le ciglia , la serie
delle memorabili Imprese del
Condottiere de' Vostri potentissi-
mi Eserciti , pochi forse rivolge-
ranno il pensiero , come doves-
sono , e come io pretendo , a
indagare la vera cagione di
tanti , e tanti Trionfi . Il Vostro
solo illuminatissimo Intendimen-
to potrà meglio di ogni altro
investigare , e comprendere la
prima origine di avvenimenti
così*

*così singolari ; imperciocchè , se
il braccio di EUGENIO colle due
ultime strepitose Vittorie fiaccò
la superbia , e l' orgoglio del
comun Nemico , il DIO degli
Eserciti lo sostenne , e lo ren-
dette invincibile , per seconda-
re le Vostre umili ardentissime
preghiere , siccome esaudì altre
volte quelle del Vostro gran Ge-
nitore ; e vi è giusto motivo di
credere che la Divina Clemen-
za abbia voluto che non fosse
solo LEOPOLDO a trionfar
sul Tibisco , e sull' Istro , ma
ne partecipasse la gloria an-
che CARLO , perchè non infe-
riore di merito a quella del Pa-
dre è la pietà del Figliuolo .*

b Nè

Nè il mondo ha bisogno della mia testimonianza per andar persuaso di questa verità ; perchè le Vittorie di Pietro-Varadino , e di Belgrado ne fanno pienissima pruova , e mi esimono da qualunque , benchè leggiero , sospetto di adulazione ; taccia , per altro , da cui io ho procurato sempre di allontanarmi ; come può esser ben noto alla MAESTA' VOSTRA (ancorchè non si rivolgesse da VOI lo sguardo a questo mio Componimento) con riflettere solamente a quella bontà eccessiva con cui siete andato ascoltando nel corso di sei anni i sinceri e liberi , ma rispet-

spettosi, Ufizj del mio Apostolico ministero. E certamente in tutti i tempi conviene, come propria dote, al Carattere Sacerdotale la verità, ancorchè alle volte abbia in sè alcuna cosa di amaro; posciachè il genio di essa nato in Cielo, nemini blanditur, neminem palpat, nullum seducit, come riflette San Bernardo, avvezzo a parlare, quantunque allevato nell'Eremo, coi primi Personaggi de' suoi tempi, e i cui sacri volumi occupano di continuo la mano, e la mente della MAESTA' VOSTRA. Ma questa verità, a VOI, per altro, cotanto accetta, e con

b 2 *fron-*

fronte serena sempre abbracciata, molto più si rende necessaria, ed essenziale allorchè dee comparir senza velo, ed annunziarsi intrepidamente su i Pergami rimpetto a' sacri Altari, e in faccia a DIO vivo, e vero, per l'istruzione de' Grandi, e per l'ammaestramento de' Popoli. Io mi proposi di seguir questa norma, quando la prima volta mi cadde nella mente il pensiero di dare alla memoria del nostro grand' Uomo un pubblico, ma estremo, tributo della mia leale amicizia, e di onorarla in tutti i modi a me possibili, nel giorno che dal Vostro Animo generoso gli si fecero

cero celebrare le Esequie con tutta la pompa d' insolita splenddidissima magnificenza. Ma essendo poi rimasto senza esecuzione il mio disegno, già ben palese a ciascuno, ho stimato esser debito, e pruova insieme dell' amor mio, il consegnare alle Stampe sotto i Vostri benignissimi Auspicj questo tenue lavoro del mio ingegno, ancorchè spogliato dei ricchissimi fregj dell' eloquenza; sperando che la nobiltà, e lo splendore dell' argomento sia per dargli lume tale, che io verrò presso VOI agevolmente scusato, se col mio basso incolto stile abbia ardito di levarmi tant' alto; poichè ho
cre-

creduto ben convenevole che , se fin da Roma un Sommo Pontefice coronò il valore di EUGENIO con ispedirgli le illustri , e temute Insegne , colle quali , per antico costume della Santa Sede , si onora il merito dei Difensori del Nome di CRISTO , si ripetessero ancora in Vienna , dopo la morte di lui , gli stessi applausi dalla voce , e dalla penna di un Ministro della medesima . Benchè la maraviglia delle sue stupende azioni occupando la facondia delle lingue più eloquenti , appena lascia luogo alle lodi ; le quali nondimeno in quelle cose che superano tutta la forza del dire , anche

(XV.)

che colla loro stessa imperfezione danno maggior risalto alla grandezza del soggetto. Mi consolo però, che, se riusciranno inferiori al merito di EUGENIO i miei deboli encomj, in luogo loro succederà un altro encomio, che vale per tutti; e questo sì è il sommo, e inesplicabil dolore che VOI avete risentito della sua gravissima perdita. Nè ad altri, se non a VOI, AUGUSTO MONARCA, potea con più giustizia consagrarfi quest'atto della mia venerazione; perchè avendo avuta sì gran parte ne' Trionfi del Vostro Capitano, volentieri ne udirete gli applausi, e vi compiacerete sempre

pre più del maestoso pensiero, e degno solo della Mente Vostra, di fargli ergere in questa Chiesa Metropolitana un superbo Mausoleo per temperare il pubblico affanno, e per conservare nel modo più stabile, e meno soggetto alle ingiurie del tempo, la Fama di lui nella memoria de' Posterì più rimoti. Quindi è, che tutti gli amici del Principe defunto, per quanto si sforzino di esagerare la loro più intima gratitudine per un' idea così nobile, non trovano sentimenti adeguati per rimostrarla abbastanza; poichè al nostro grand Uomo, dopo tanti Trofei, non mancava che il con-
se-

seguir questa spezialissima gloria, riserbategli providamente da VOI nel tempo appunto in cui la qualità della ricompensa fa maggiormente comparire non solo la Vostra Grandezza, ma l'ottima cognizione del vero merito, e la somma giustizia nella larghezza del premio. Con questo rimarrà diviso tra VOI ed EUGENIO il pregio della stessa Fama di lui; perchè, se egli indefesso sudò sempre per acquistarla, le Vostre sollecite cure si stendono a perpetuarla ne' bronzi, e ne' marmi. Ma, per non discostarmi dai veri principj del mio assunto, questa Fama altro non è che un fiato di vento in-

costante , e vago , e un suono debole , e leggiero , che formato dalle voci degli uomini , facilmente dileguasi ; e benchè ella sia fondata sovra alte moli , e venga sostenuta da famose piramidi , alla fine dovrà pur troppo crollare , e sperimentare l' effetto delle minacce estreme di quel momento fatale da cui insieme col Mondo intero verrà dissipata e distrutta . Questo dunque non è il giusto guiderdone che dee attendersi dalle Vostre magnanime Azioni ; anzi tutt' altro è quello a cui vi avanzate a gran passi colla scorta della Virtù e del Merito ; posciachè ogni giorno più si conosce e si ammira
che

che VOI, mantenendo sempre fermo, ed eguale il tenore di una maravigliosa Fortezza, e di una inimitabile Costanza, che sono la Corona di tutte le altre Grandezze Vostre, date a divedere in mezzo agli sconvoglimenti delle umane instabilissime cose il poco conto che fate di tutto ciò che passa, e sene fugge, nè porta seco un possesso durevole. A scopo molto maggiore tendono certamente le Vostre alte mire; onde coll'esempio di una eroica, e soda Pietà vi andate aprendo, e spianando la strada sicura a quei Trionfi che non soggiacciono alle ingiurie del Tempo, che sono immuni dalle

(XX.)

*vicende del Mondo, e che non
temono il dominio della Morte.
A questo immortal grado, se so-
no esauditi i più caldi voti del
mio cuore ossequioso, vi condur-
rà, dopo il corso di una lunga,
e felicissima vita, l'alta, e po-
tente mano del Supremo Reggi-
tore de' Monarchi, e de' Regni.*

*Vienna, il dì 10. di Luglio, destinato alle pubbliche
Essequie, MDCCXXXVI.*



A L E.

(XXI)

*ALEXANDER Philippi Macedo - constituit praelia
multa - obtinuit omnium munitiones - accepit spolia
multitudinis gentium - siluit Terra in conspectu ejus -
obtinuit regiones gentium, & Tyrannos - & post hac
decidit in lectum, & cognovit quia moreretur.*

Sono parole del cominciamento del Primo Libro de' Maccabei.



UESTI sono i brevi, ma però gloriosi, periodi ne' quali è ristretta tutta la vita del più celebre, e del più fortunato Conquistator della Terra; e siccome lo Scrittore che ci ha conservata nel corso di tanti secoli la memoria di azioni così maravigliose, è rivestito di una autorità infallibile, così non v' ha luogo di sospettare che, accomodatosi egli al pravo costume della maggior parte degli uomini, abbia voluto adularlo, e darcene a contemplare l' immagine adombrata con falsi e mendicati colori. All' idea di un gran Vincitore, ch'io voglio nuovamente formare ne' vostri pensieri, e rimetterla, per quanto potrò, dipinta al vivo avanti i vostri occhi, pare che nulla manchi, e che nulla rimanga più oltre da desiderarsi. Voi già vedete che il numero delle segna-

(XXII.)

gnalate vittorie cammina sempre del pari con quello delle sanguinose battaglie, e che l'espugnar Città forti, e il soggiogar Reami, non gli costa più che presentarsi avanti una Fortezza, o piuttosto ai confini delle Provincie, e intimarne la resa: *constituit praelia multa, obtinuit omnium munitiones*. Al fulminare del suo invincibile acciaio, non v'è più forza che si opponga, esercito che resista, rocca che si difenda; tutto cade, tutto precipita, e si confonde; e il minaccioso torrente, rotti gli argini, e superate le sponde, scorre, ed allaga le Provincie, i Regni, e gl' Imperj: *accepit spolia multitudinis gentium, obtinuit regiones, & Tyrannos*.

Ora, ora intend'io, e intenderete meglio ancor Voi l'alto misterioso ragionare di Daniello là nelle Reggie della Caldea. L'indomito, e fiero Quadrupede da lui veduto entro i raggi della profetica luce, volta già le spalle alla sua Macedonia, passa il nemico Ellesponto, alza la dura cervice, dirizza il corno spaventoso, e là in Arbéla coll' impeto più orrendo urta, scuote, abbatte, e conculca quanto mai vede, e quanto mai rincontra. *Hircus habebat cornu insigne, effertus est, cumque cum misisset in Terram, conculcavit*. Dario, e il suo Imperio in un momento si perdono; e l'uno, e l'altro, senza la fama di chi gli ha distrutti, appena tra noi riterrebbero il nome. Il Vincitore è già salito sul Trono, non bastano più nè fiumi, nè monti a ritener l'ardire che lo spinge; già s' innoltra, anzi vola d'una in altra vittoria fin dove nasce l'Aurora, *usque ad fines Terra*; e il corso del piede trionfale è così rapido,

(XXIII.)

do, così veloce, che non imprime, nè lascia vestigio alcuno sul suolo; *¶ non tangebatur terram*. Stanco ormai Alessandro di sè, e gonfio di quella fortuna che secondava tutti i suoi cimenti, prende a sdegno l'uguaglianza della natura con gli altri, e si fa chiamare Figliuolo di Giove. Ecco innalzarsi gli altari, ecco fumare gl'incensi, ecco pronti gli adulatori, che nelle Corti sempre trasformano gli uomini in Dei: sparisce ogni nemico, non v'è chi gli faccia più fronte, tutto si dilegua; e Voi quasi direste, che attonita, e sbigottita la Terra, rientra ancor' ella ne' suoi primi abissi: *fluuit Terra in conspectu ejus*; e il timoroso silenzio della Terra incitò maggiormente la vanità di quest'Idolo. O Idolo, o Idolo, tu proverai in brev'ora la forza tremenda di quel colpo mortale che già scende a percuoterti, e a ridurti in nud' ombra, e in fredda polvere. Io ti veggio col pallido volto sul petto, con gli occhi stanchi, e senza scintille, languir giacendo in Babilonia sotto le cortine del Real Padiglione: *¶ post hac decidit in lectum*. E questo dunque si è il frutto della conquista di tanto spazio di Terra? Sono questi gli allori, e queste le palme innaffiate, e cresciute tra tanto sangue? *decidit in lectum*? Questo dunque è lo splendore, e il privilegio della nuova Divinità? questo il culto ambizioso de' Sagrifizj? e questi finalmente è quel Nume avanti a cui tremante piegò il ginocchio la Terra? *cognovit quia moreretur*? Tanto allora accadde, e altrettanto presentemente succede: *Verumtamen in imagine pertransit homo*.

O Voi Grandi, o Voi Grandi, o Voi Popoli,
o Voi

(XXIV.)

o Voi Tutti , che amaramente afflitti , e ricolmi, come son' io, di un non meno aspro, che giusto cordoglio, concorreste per impulso di Cristiana pietà al dolente ufizio di questa pompa lugubre , Voi vedrete un altr' Uomo mortale , ma senza la folle Divinità di Alessandro , andar sempre eguale , e talvolta per lungo tratto lasciarsi addietro i più gran Capitani de' secoli passati , e toglier forse agli altri che verranno , la speranza di poterlo mai d' appresso imitare . Voi vedrete , dico , un altr' Uomo mortale, non toccar solamente, ma trapassare gli estremi confini della gloria terrena; *¶ siluit Terra in conspectu ejus*; e nel momento stesso vi accorgerete pur troppo, e rimarrete convinti, esser la gloria terrena l' ultimo segno della vanità dell' uomo: *¶ cognovit quia moreretur* . Questo è l' alto gravissimo insegnamento, forse da Voi poco inteso, e ancor meno temuto, ma che al solo rivolgere il vostro sguardo su queste pareti, tutte vestite a bruno, e di mesti Trofei ricoperte, vi somministra oggi ampiamente la Morte, nel mostrarvi ella tra tante spaventevoli Insegne più che mai fiero, minaccioso, e superbo il suo terribile aspetto, atteggiato, ed espresso in tutti i lati della funebre eccelsa Mole, che ingombra di un sacro venerando orrore il Tempio, l' Altare, e il Santuario; e da questo insegnamento altresì prenderà norma il vero, e non finto Elogio che mi hanno ispirato l' amicizia , il rispetto, la venerazione, la tenerezza, e il dolore; sentimenti da me giustamente dovuti alla chiarissima memoria di EUGENIO FRANCESCO Prin-

(XXV.)

Principe di Savoia. E certo, se io avessi tanto di eloquenza, e d'ingegno, quanto di maraviglia, e di stupore delle prodezze di sì valoroso, e incomparabile Capitano, spererei che questo mio Discorso dovesse in parte rispondere all' aspettazion vostra, al desiderio mio, e alla gloria del suo immortal nome: ma sappiate, che per invitto, e famoso ch' egli sia stato nell' opinione degli uomini, siccome io non gli ho mai fatto in vita alcun basso, e servile omaggio di lingua adulatrice, che fu sempre la madre del parlar falso, così molto meno è mio pensiero di renderglielo ora in morte; essendo persuaso, che presso di Voi farei troppo colpevole, se gli opportuni ammaestramenti che dal presente acerbo caso io anderò raccogliendo a vostro, e mio profitto, e il terrore onde, ascoltandoli, avrete tutti a riempiervi, venissero indeboliti da lodi non vere, e non corrispondessero alla grandezza dell' argomento; la quale per altro vien comprovata abbastanza dalla magnificenza di questo stesso luttuoso apparato, che servendo di pubblica testimonianza al cordoglio universale, rende appunto più singolare e più degna di lagrime la morte di un Personaggio, e più evidente, e più sensibile il disinganno di questa gloria terrena. Così, dopo aver rinnovata la vostra maraviglia in queste tele trionfali, che rendono d' ogn' intorno più solenne la pompa, e che vi rappresentano acquisti importanti di fortissime Piazze, e di fertilissime Provincie, passaggi incredibili di tanti Fiumi, Nemici altri debellati colla forza, altri dissipati coll' industria

d (e an-

(XXVI.)

(e andate pur Voi dicendo, che non direte mai che pochissimo di ciò che EUGENIO ha fatto in cento, e cento altre insolite, e ardue Imprese, che da tutti i lati sbalordirono la Terra : *siculis Terra*) si desteranno in Voi compassione, e spavento, e vi sovrerà della pena comune inflitta dalla Giustizia di Dio ai miseri mortali, Figliuoli tutti dell'Ira, e tutti degni di eterno castigo; dell'ultimo periodo delle loro pompe, e delle loro vittorie; del poco spazio di terra che dopo tante conquiste è rimasto al Vincitore, (fatto esempio dell'estrema miseria, e ridotto alla nudità dell'uomo il più meschino) delle sue fredde ceneri, che vengono inutilmente bagnate dal nostro pianto, e delle oscurissime tenebre di quel sepolcro ove egli, caduto tra le fauci della Morte, giacerà, al dire di Giobbe, nella polvere con gli altri Grandi della Terra, e colà, per quanto ampie e distinte possano mai essere nel celebrarlo le lodi degli uomini, che appena agguaglieranno e il suo merito, e la loro maraviglia, colà, dico, c' insegna Davide, che *non descendet cum eo gloria ejus*. Ma prima di alzar la mente a considerare una verità cotanto profittevole, e che nasce dalla natura stessa del funesto accidente, parliamo ora delle sue memorabili azioni, delle quali non potrò tanto dire, che non sia poco, ma non potrò dir così poco, che non rimangano attoniti, e sorpresi i vostri animi, anche al breve racconto delle rare Vittorie che gli acquistarono tra gli uomini quell'alta fama che trapassa tutte le mete, eccede ogni termine, e avanza ogni numero, ed ogni misura.

Non



Di Bernini della

del Baldassari sculp.



ON crediate, o Signori, ch'io voglia aprirvi l' ampio Teatro delle Lodi del nostro grand' Uomo, con impegnare i vostri sguardi nella vista delle etadi più lontane e più oscure, e col condurvi per mano a rimirare d' appresso l' alto splendore della sua antichissima Stirpe, che ricca d' uomini, e d' opere, coi pregi della pace, e della guerra da otto, e più secoli già illustrava le contrade d' Italia. So, che una comparsa di tanta luce obbligherebbe tutta la vostra attenzione; e so, che in tal guisa non mi allontanerei dai precetti dell' arte, che insegna a far risaltare il merito di chi si loda con

d 2 quel-

(XXVIII.)

quello de' suoi illustri Progenitori, e con la lunga splendida serie di molti secoli. *Rhetorum disciplina est*, (osserva il Padre San Girolamo) *ab arvis, & atavis, & omni retro seculo laudare quem ornes*: ma so altresì, che la cagione di tale insegnamento si è, perchè la sterilità de' rami venga supplita da una seconda radice, e ciò che non si trova nel frutto, possa ammirarsi nel tronco: *ut ramorum sterilitatem radix fecunda compenset, & quod non teneas in fructu, mireris in trunco*. Si abbandoni dunque l'uso di così sterile, e vano ornamento a quegli oratori che non trovano pregi maggiori negli Eroi che sono l'oggetto de' loro encomj; perchè io ho troppo gran campo da correre, nè posso fermarmi a bell'agio in sentieri che non sieno tutti bagnati dai sudori del nostro Principe, il quale ci somministra colle sue proprie doti argomento vastissimo, nè ci pone in necessità di ricorrere alle regole della comune eloquenza, e di adornarlo coll'esteriori prerogative della sua Profapia. E in vero farebbe ben'infelice, e ben dura la condizione di chi pieno di sudore e di polvere batte l'erto sentiero della fatica per giungere a quell'alpestre giogo dove la Virtù si ritrova, se le doti eccelsè dell'animo, senza pena, e senza stento, potessero, come parte dell'eredità, trasmettersi, e infonderfi colle ragioni del sangue nel cuore di oziosi, e immeritevoli nipoti. In tal maniera il gran genio de' Claudj, che ne' tempi più difficili, e più pericolosi della Repubblica illustrarono cotanto e la Toga, e le Armi, farebbe ancor passato in retaggio, e patrimonio all'iniquo

(XXIX.)

quo Caligola. E chi non fa tra di noi , che le famiglie ora rinomatissime dei Fabj, e dei Cornelj giacerebbono fino al dì d' oggi sepolte sotto le rovine dello stesso Campidoglio , su cui trionfarono , se il più Prudente tra i primi , tenendo a bada il nemico , e rimettendo gli affari di Roma , non si fosse acquistato il soprannome di Massimo , e se tra i secondi il più Vabroso , vinta Cartagine , non avesse ancora spogliata l' Africa del suo nome . Di qui nacque l' antica , e provata sentenza di quel severo Censore dei Regnatori di Roma , che, *generari , et nasci a Principibus , fortuitum est* . Di quanti eccelsi , e proprj titoli non va mai egli adorno , e fregiato il nostro grand' Uomo ? Se si potesse farlo rinascere , e comparire in più di una età , direste , che una delle sue Vittorie potrebbe dare il nome ad un secolo , posciachè molti secoli ancora non bastano per formare un Vincitore simile a lui . E se la sola guerra de' vostri Marcomanni , e de' vostri Dacj , fece meritare a Trajano , e a Marc' Aurelio il monumento di una Colonna ; in quanti Fori , in quanti Campi , e in quanti altri onorati luoghi non avrebbe l' antica Roma innalzati ad EUGENIO e Archi , e Trofei , e Colossi ! Anzi io mi fo a credere , che allora quando l' ammirazione de' popoli , degenerando in idolatria , inventava , e produceva nuove Divinità , gli avrebbe ancora per interesse superstizioso decretati i Sagrifizj , e consagrati i Tempj , come a un altro Dio della Guerra sceso dal Cielo per comandare tra gli uomini ; e a misura de' suoi fatti più illustri , farebbe anche cre-

sciu-

sciuto in quei ciechi tempi il pubblico culto della Fortuna , perchè le cose che trapassavano la maraviglia comune , come quelle di EUGENIO , si credevano prodotte da forza divina. E non vi parrebbe questo l'ultimo segno della gloria terrena ? Vediamolo uscir fuori delle mura paterne: i soli beni che porta seco , non soggiacciono al dominio della Fortuna; perchè il braccio , e la spada , in cui è ristretto il suo patrimonio , non temono i colpi della medesima. Qual nobile ardore gli bolle mai entro alle vene! tutto spira in lui intrepidezza , e bravura; e se talune in quel cammino lo considerasse attentamente , e lo ricercasse fin dentro i suoi pensieri , troverebbe forse men favoloso Achille , allorchè abbandonò gli ozj neghittosi di Sciro . Pieno di spiriti bellicosi passò il Reno , come Cesare il Rubicone , ma pose il piede nell' altra riva con tanto maggior sicurezza di consiglio , quanto era superiore a quello nella giustizia della causa che andava a difendere , e ne appariva più nobile il fine , e più gloriosa la cagione che lo chiamavano a rendere eterno il suo nome con onoratissime imprese . E perciò , come il fuoco rinchiuso con violenza nelle viscere de' monti , tenta di sprigionarsi dalle oscure caverne con orrendi dibattimenti , e poi scoppiando in tuoni terribili , si rompe , e si rovescia in diluvj di fiamme ; così il valore più fervido , e più impetuoso concentrato nella sua grand' anima , e impaziente di starsene colà dentro , cercò tutte le vie per uscir fuori all'aperto , e per dilatarsi , come fece , a guisa di vasto incendio , sovra le

Pro-

(XXXI.)

Province usurpate dai Traci. Interrogate Bifanzio ; e vi risponderà con affannosi sospiri, che al grido delle Vittorie di EUGENIO sentì tremar le sue Torri, e vacillar le sue Porte , e che finora non ha essa potuto ristagnare il sangue che gronda ampiamente dal suo lacerato seno per le ferite profonde che vi lasciò impresse il braccio formidabile del nostro Eroe.

Cinta di duro assedio vide questa Reale Città della Vienna dalle sue intatte gloriosissime mura tutte le forze dell' Asia congiurate a' suoi danni; posciachè coll' andar di quasi due secoli non erasi ancora spenta nell' animo de' barbari assalitori la memoria della fuga vergognosa di Solimano ; e pareva che ognun di coloro corresse pieno di furore e di sdegno a vendicar l' ignominia dell' antico oltraggio . Alla temeraria impresa concorse con tutto il suo Imperio il Tiranno dell' Oriente , il quale armato di truppe innumerabili , e levato in alto il ferro, andava a scaricare l' ultimo mortal colpo , che già cadeva sulla vostra cervicè , se a ribatterlo , e a ripiegarne il taglio non avesse quel Barbaro sperimentati nell' Austria i providi consigli del gran LEOPOLDO, uniti ai fidi soccorsi, e al petto sacerdotale d' INNOCENZO, che dimostrò nella Sede in cui era collocato da DIO, la stessa costanza che già ruppe la ferocia d' Attila , e la barbarie di tutti gli altri Tiranni . Allora, allora fu che nuovamente si videro, e s' intesero, a guisa di Filistei, e Popoli, e Genti, e Nazioni , benchè tanto tra loro divise da terre , e da mari, alzarfi a tumulto, fremere, e meditar cose vane

ad-

(XXXII.)

adversus Dominum, e) *adversus Christum ejus*: ma Colui che abita nel più alto de' Cieli, prese a scherno il folle ardimento di quegli stolti, gli dissipò, come polve spinta dal vento, e ci fé allora sperare che qualunque volta essi si raduneranno, *tamquam vas figuli confringet eos*. In fatti fin da quel tempo, che fu nel più bel fiore dell'età sua, apprese il grand' Uomo quell' arte terribile che poscia innalzollo alla Fama di essere da per tutto acclamato, come il Conduttore del Popolo di DIO, avendoci egli rinnovato più volte nelle Pannonie lo scempio che fece Giosué de' superbi Amaleciti di là dal Giordano: nel darci esso i primi saggi del suo raro valore, i cimenti, e i pericoli non piegarono mai quell' anima rigida ed inflessibile, ad esser men prodiga e di sangue, e di vita. Correva egli mai sempre ove la furia delle fiamme era più strepitosa, ove i tuoni suonavan più basso, ove il nemico era più impenetrabile; onde meco stesso considerandolo in quei verdi anni, mi si presentava al pensiero Davide, quando per avvezzarsi alle guerre, solleva ne' boschi della Giudea strangolare i Leoni. Il suo ardimento andò tant' oltre, che tutti i gravi pericoli, affrontati intrepidamente da lui, diverrebbero ora maggiori a me stesso, se volessi parlare delle ferite ricevute in Belgrado, e di molte altre in appresso; dirò solo, ch' egli andò allora due volte a dar di petto negli steccati di Buda, e due volte ne rimase colpito: ma, come quel braccio non era più suo, ma di DIO, e di LEOPOLDO, così fu riserbato contra gl' Infedeli per la causa e dell' uno, e dell' altro.

Tali .

(XXXIII.)

Tali furono (per tralasciarne tant' altre) le sue prime pruove; e con progressi corrispondenti a così bel principio s'incamminò verso gli ultimi confini della gloria e dell'onore, accoppiando al lungo, e diligente esercizio della disciplina militare quello della sua gran mente: e perciò s'internava a considerare ogni azione, ora per iscoprirne il successo, ora per intenderne le cagioni del mancamento; esaminava i costumi, osservava le maniere, ponderava i consigli, ed entrava fin dentro le arti più nascoste del Nemico; onde raccolto in tali profonde considerazioni, e tutto ripieno di queste immagini di guerra, avvenne, cred'io, che fosse egli nel discorso cotanto parco, e ritenuto. Ebbe poi allora avanti gli occhi uno dei più eccellenti esemplari nell'arte della guerra, vale a dire CARLO di Lorena, famosissimo Capitano di quel tempo: e non farà l'ultimo, se DIO non si adira contra i nostri peccati. Riconobbe CARLO gran parte di sè stesso nell'indole bellicosa del giovane Guerriero; ed accorto discernitore di chi si studiava imitarlo, nelle lettere da lui scritte a LEOPOLDO, rendette al Discepolo sincera, e onoratissima testimonianza, facendo fin d'allora un ottimo, e favorevol presagio del valore di quello che dovea un giorno dilatare la strada ch'egli con petto infrangibile andava aprendo al corso delle Vittorie future. Si compiacque egli tanto di questo allievo, che destinollo avventuroso Messaggiero alla Corte, del felice successo della Battaglia di Siclos: ed in vero EUGENIO non potea non soddisfar pienamente all'importan-

e tan-

(XXXIV.)

tante , e grave carico impostogli , essendo egli stato il primo a inalberare tra le aste del campo nemico lo stendardo temuto dell'Aquila trionfale. Annoverò egli a Cesare tutte le circostanze del fiero Conflitto: ma la voce che precorse del suo valore, parlò altamente per lui, e ruppe il silenzio di quella rara incomparabil modestia sempre da esso professata; onde uscì allora fama costantissima, che LEOPOLDO, avvezzo, come un altro Mosè sul monte, a dividere le cure del governo con DIO, concepisse fin da quel momento il disegno di farlo Condottiere de' suoi Eserciti, e di lasciarlo poi, come miglior parte del Real Patrimonio, ai suoi invittissimi Successori. Intanto, perchè mai nè alla fortuna, nè al favor della Corte si attribuissero gli avanzamenti di lui, lo fece salire di grado in grado a tutti gli Onori della Milizia; nè tra questi ve ne fu mai alcuno che non fosse preceduto da qualche illustre azione, che ponesse in evidenza la giustizia con cui l'avea conseguito.

Sarebbe ora a me ben facile il raccontarvi quanto egli fece non ancor Capo degli Eserciti, col senno, e con la mano in tutti que' fatti d'armi a' quali intervenne per lo spazio quasi di tre lustri; se l'idea di questo nuovo Alessandro non mi richiamasse alle parole del Testo: *Constituit praelia multa*, diede molte Battaglie. E chi mai ne intraprese più di lui? e chi più di lui fu mai Vincitore? Il darvi a divedere il divario, e la debolezza del paragone sarebbe un perdere il tempo, ora che debbo più utilmente impiegarlo nel racconto delle sue insigne Vittorie, le qua-

(XXXV.)

quali , per quanto e occhio , e mente si giri , verranno sempre ammirate , come prodigj del valore , e dell' arte : e vano sarebbe il rammentarvi e il Macedone nelle Battaglie del Granico , d' Iffo , di Arbéla , e dell' Idaspe , e Cesare nelle Gallie , e là contra Pompeo e i Figliuoli , e qua contra Farnace e Catone ; perchè annoverandosi i lor fatti d' armi , riuscirebbono , per non dir ora altro di più , scarsi nel pregio , e disuguali ancora nel numero . E qui notate intanto , se egli non solo sia giunto , ma abbia altresì trapassato l' ultimo segno di questa gloria terrena .

O Zenta , o Zenta , oscura già un tempo , e senza nome , ora ricoperta di gloria , chiara , e superba al pari delle Città più famose ; di te si ricorderanno sempre i Popoli di CRISTO : e quando anche tacesse la bassa , e maligna passion dell' Invidia , di te , di te parleranno eternamente e il Cielo , e la Terra . Nelle tue vicine campagne , sotto i tuoi occhi ecco EUGENIO racchiuso in mezzo ai Ribelli , e agl' Infedeli , due fierissimi mostri , che , aperte le ingorde lor fauci , lo aguatano per divorarlo . Salvalo nel tuo santo nome , o DIO degli Eserciti : stringi , o Principe , il tuo ferro , impugna arditamente quell' asta : *accingere gladio tuo , potentissime* . Avvanza ti in questo momento con sicura speranza di fortunato successo , *prosperare procede* : il tuo braccio invincibile non ha bisogno d' altra guida , che di sè stesso , per farsi strada tra le schiere più folte de' nostri Nemici : *deducet te mirabiliter dextera tua* . Su avventa il colpo , percuoti ; l' ora è

c 2

giun-

(XXXVI.)

giunta che tutti quei Barbari han da cadere a terra, come vittime riserbate al furore di DIO: *populi sub te cadent*; e le tue armi, il cui taglio non può rintuzzarsi, han da trafiggere insieme col lor Condottiere, e trapassare il petto ai sacrileghi Occupatori del Patrimonio di LEOPOLDO: *sagitta tua acuta in corda inimicorum Regis*. E tu chiara, e immortal Fama, che avanzando e gli anni, e i lustri, correrai senza stancarti per tutti i giri del Sole, finchè si estingua, portando di età in età il racconto di questo gran Fatto, *sume tibi* (per non usar forme nuove di favellare) *sume tibi* (così comandò DIO ad Isaia) *librum grandem*, *et scribe in eo stilo hominis*: recati prontamente in mano un ampio, e spazioso volume, ed ivi registra e questa, e le altre stupende Vittorie di EUGENIO contra gli empj Nemici di CRISTO, scrivendole a caratteri che non temano la voracità insaziabile del Tempo, e che vengano intesi, e letti fino all'ultima posterità da tutte le genti disperse per l' Universo. Aggiungi poi quel titolo glorioso che per l' alto divino comandamento fu imposto da Isaia al Figliuolo, *Voca nomen ejus, FESTINA PRÆDARI*. Chiama, chiama tu ancora EUGENIO, *Conquistatore e Predator velocissimo*, perchè sotto il suo fortissimo braccio cadde là sul Tibisco rapidamente la Potenza Ottomana, in quella guisa che sotto quello del Re di Assiria rimase in un momento abbattuta la superbia di Damasco, e spogliata dell' ampie sue ricchezze la scellerata, e ribelle Samaria. Forse, che non avvenne quanto io vi dico, o Signori? Seguite prestamente alla sinistra

(XXXVII.)

fra i Ribelli; Voi gli vedrete tre volte affaliti, e tre volte discacciati da' loro posti, timidi, e paurosi cercar l'asilo tra i boschi più chiusi, e tra le fauci de' monti più alpestri, lasciando in piena libertà il nostro Esercito di concepire, e di tentare Imprese maggiori. Rivolgetevi ora alla dritta, e fermate lo sguardo; ecco, che gli Ottomani, abbandonato il disegno di assediare Pietro-Varadino, abbracciano l'altro di penetrare in Transilvania; e perciò, gittato frettolosamente un Ponte sovra il Tibisco, si vanno inoltrando colla gente a cavallo dall'altro canto del Fiume, avendo lasciata di qua la gente a piedi; quando appena recatone ad EUGENIO dagli esploratori l'avviso, raddoppia egli il passo, più e più si affretta, e accorre velocissimo a Zenta, *et non tangebatur terram*. E come Aquila, che, scoperta la preda per trarne pasto, arma gli artigli, e va nel rotarsi adocchiando il luogo ove si avventi a colpo sicuro; così egli, colto quell'unico momento di tempo in cui si erano divise le forze nemiche, si scagliò con ardir generoso, e attaccò impetuosamente il campo degl'Infedeli, e poste in conquasso le barricate de' carri, sormontò coraggiosamente, e con furia eguale al valore gli altri trinceramenti. Allora nell'abbassarsi del Sole nulla più si vide, che ferro, e strage, fuga, e sangue, vittoria, e rovina: ma nell'apparire del giorno, come se l'Angelo sterminatore avesse un'altra volta combattuto contra Sennacheribbo, si aprì, e comparve col primo raggio della luce la vasta sanguinosissima scena di ventimila uomini morti, di dieci altri
mila

(XXXVIII.)

mila sommersi, sovra de' quali avvolti l' un coll' altro, e ridotti in mucchi, a guisa di un' Isola, passava, e ripassava con piede sicuro il soldato; anzi il Tibisco, come se un' antica immensa mole rovinata fosse in mezzo alle sue acque, e ne avesse ritenuto il corso, divenne così gonfio per li cadaveri, che sormontando esso le sponde, uopo fu innalzarvi un nuovo Ponte per ricondurre l' armata vittoriosa di qua da Zenta. Nè vi deste mai a credere, che queste forme di dire fossero declamazioni dell' arte per dar forza al Discorso, o che io parlassi per trasporto di maraviglia; perchè in tali sensi, costretto a non tacere la verità, ne scrisse a LEOPOLDO il grand' Uomo, che non solea per altro mai parlare delle sue Battaglie se non per informarne il Sovrano. E per vero dire, non vi voleva autorità minor della sua per render credibile cotanta strage eseguita in così poco spazio di tempo; tempo che, in pochi momenti correndo allora a perdersi tra le tenebre dell' imminente oscura notte, lasciava dubbiosa speranza al Vincitore di terminare interamente l' Impresa; onde con tutte le forze dell' Esercito fulminando, e perseguedo i Nemici, i quali per l' ergere, e cadere de' lor cavalli, gli uni sovra gli altri affollandosi, a misura che si andavan rompendo, precipitavano da ogni parte, nel punto stesso ch' EUGENIO pose il piede dentro i trinceramenti, rivolto all' Orizzonte, su cui spirava l' ultimo raggio di luce, proruppe in quelle voci da molti di Voi ben' intese, e a me ridette, *Benedetto sia questo Sole*. E noi, o gran Principe, a questi primi accenti del tuo Inno trionfale

(XXXIX.)

fale, fissato lo sguardo in Sifara, e in Oloferne, pieni la lingua, e il petto dei sentimenti di Debora, e di Giuditta, aggiungeremo in segno di gratitudine lunghi, e festosi Cantici di allegrezza; e di giubilo, magnificando la destra di DIO non meno possente ne' campi di Palestina, che in quelli delle Pannonie, e vendicatrice egualmente sull' onde dell' Eritreo, che sull' acque del Tibisco. Su dunque, o Popoli di CRISTO, che dopo noi, e di qui a mille, e mill' anni parlerete ancora di così degno Trionfo, conservate nelle vostre famiglie la rimembranza delle gloriose parole di EUGENIO: le ridicano i Padri ai Figliuoli, e ricordino loro, che, se DIO fermò il Sole, affinchè la strage dei Gabaoniti da Giosuè si compisse, poteva l' alta sua mano, senza render visibili i miracoli, supplire al difetto del tempo con accelerar la Vittoria, e con raddoppiare contra gli Ottomani la forza al braccio di EUGENIO, e il taglio alle spade de' suoi soldati. Non aspettate ora, o Signori, che si stenda il mio Discorso sovra il racconto della ricchissima preda: basterà che vi ricordiate delle parole del Testo, che *accepit spolia multitudinis gentium, obtinuit regiones et Tyrannos*: onde non è da lasciare in questo luogo, che niuno dei ventisette Bassà uccisi potè coll' oro alla mano rinfrancare la libertà, o comperare la vita; perchè nè profitto, nè guadagno potè sedurre l' animo del più basso fantaccino sotto un tal Capo a scennare per un vile interesse il gran pregio di una Vittoria sì illustre. A Voi però è forse ignoto finora ciò che la rendette anche più splendida,

da, e che, risaputo, farà gran parte dell' ammirazione de' Posterì. Nell' accostarsi che fece al gran Principe uno de' suoi più riguardevoli Comilitoni da lui amato, e distinto, non potè trattenerfi di non prorompere nel comun grido dell' Esercito trionfale in voci di encomio, e di applauso, e di non chiamarlo FELICE. Al certo non potea dirsi cosa (ma a tutt' altri però, che a lui) nè più semplice, nè più lontana dal linguaggio dell' adulazione : nientedimeno il Principe colla gravità della sua modestia gl' interruppe l' acclamazion non gradita, e riguardatolo con quella stessa uniformità d' animo con cui stava (benchè fumandogli ancor la mano del sangue nemico) e nel campo di battaglia, e sotto l' ombra de' suoi reali giardini, non si fece egli nel rispondere uscir altro di bocca, se non freddamente, e languidamente, *E perchè?* O rara moderazion di sè stesso in momenti di tanta gloria! *E perchè?* Il perchè lo dirò io, se Tu, o grand' Anima, lo tacesti; perchè, nè mai s' intese, nè si vide nel secol nostro, e forse ancor nell' antico, un numero d' uomini più scarso, e più ristretto alzar coraggiosa la fronte contra un diluvio di tante barbare Nazioni, sfidarle al cimento, romperle, e interamente distruggerle. *E perchè?* Perchè difficilmente si troverà che un Condottiere d' Eserciti, tenendo in pugno colla sorte del suo Signore anche quella di una gran parte del Mondo Cristiano, abbia potuto concepire speranza ben fondata di vincere in tanta disuguaglianza di forze, non dovendosi, nè potendosi credere, secondo le regole del prudente umano discorso, che
il

(XLI.)

il gran Principe , dopo aver riconosciuti in persona i posti del Nemico , e dopo aver osservato il disordine del passaggio sul Ponte , abbia tentato con ardir temerario il Combattimento sulle ore estreme del giorno , quando pareva che per renderne più sicuro l' evento , e per meglio iscoprire le intenzioni del Nemico , avesse dovuto attendere il beneficio della nuova luce . Si deve dire piuttosto , come si dirà sempre , che non si può mai attribuire alla fortuna il saper prevalersi opportunamente dell' occasione , e che , per lo suo più che umano finissimo discernimento , tra que' due fatali momenti , o di vincere , o nò , stringesse egli ed afferrasse quell' unico brevissimo spazio di tempo in cui , divise le forze degli Ottomani , non poteano più queste colla celerità necessaria ricongiungerfi ; onde rimanendo aperto uno de' fianchi , senza lo scudo , e la difesa della cavalleria , pensate Voi , se la spada fulminatrice di EUGENIO avesse dovuto , o potuto differire ad un altro momento quel colpo opportuno ; colpo che costrinse il Nemico a ricevere tutte le leggi della Pace , dopo tant' anni di Guerra , da LEOPOLDO ; perchè il colpo andò dirittamente e gagliardamente a scuotere , e a rovinare una delle basi più sode dell' Imperio Ottomano , appoggiata sulla forza , e sulla bravura delle sterminate falangi de' fieri Giannizzeri ; talchè dall' esito di questa singolare Battaglia si potè formare , anche di lontano , il pronostico di quanto poi dovea accadere in appresso di glorioso , e di grande nelle altre due di Pietro-Varadino , e di Belgrado .

f

All'

(XLII.)

All'udire di questi nomi, io già veggo comparire sul volto di ciascheduno di Voi la maraviglia, che tiene attonito, ed ancor sospeso il vostro pensiero in sentirsene rinnovare l'idea. Il dirvi che EUGENIO trionferà, come cosa già passata in costume, non accrescerebbe in Voi lo stupore fino a quel segno a cui pretendo condurlo. Il ricordarvi però la grand' arte ch' egli avea, di vincere nei più gravi pericoli, facendoli ancora servire di strada alla Vittoria, questo è ciò che dovrà rapire in alto i vostri animi, e lasciar profondamente fisso ed immobile ne' medesimi il concetto del suo incontrastabil valore.

Sorpresi i Barbari in Zenta; e chi potrebbe ridire abbastanza quali fossero i furiosi disegni dell' aspra vendetta, che ribollendo e giorno, e notte occuparono tutti i loro smisurati pensieri? Fremeivano entro le Sale di Bisanzio con voci di minacce spaventevoli, e con lusinghe di sognate vittorie i sediziosi Interpreti della bugiarda legge; e dentro ardendo tutti, e fuori avvampan-do di sdegno, facevano risonare i lamenti, e le querele nelle Provincie più remote di quel vasto Imperio, eccitando a nuove imprese tutti i Regni a loro tributarj, e tutti gli empj seguaci di Macometto. Gli Uomini d' arme, implacabili di natura, e di vendetta ingordi, miravano con occhio d' intenso livore sulle rive del Tibisco i Trofei di EUGENIO; nè il suo braccio operatore di tante maraviglie, nè il lungo volger degli anni, distinti da tante Vittorie, poterono mai intiepidire l'odio spietato che continuò a divorare que' cuori arroganti, e protervi fino al
tem-

(XLIII.)

tempo in cui vollero cancellare ostinatamente col sangue la memoria della fatale sconfitta. Si lusingarono dunque, che il Vinto, per vendicarsi, dovesse porre ogni cura nell'imitare l'arte del Vincitore; e perciò nel muovere nuovamente la guerra, diffidando essi di poter eseguire le loro insidiose malvage brame, se avessero dato tempo al grand' Uomo di valersi di tutta la forza del suo esportissimo ingegno, tentarono di confondere i suoi consigli coll' improvvisa comparsa del loro innumerabile Esercito a Pietro-Varadino. In fatti l'artifizio non andò tutto a vuoto; perchè i primi attacchi con danno non leggiero de' nostri, riuscirono molto incerti, e dubbiosi: ma il gran Principe rivolse appunto il pericolo alla rovina de' Barbari, i quali, essendosi in gran parte con feroce, e sconsigliata temerità avanzati, e sbaragliando col ferro alla mano le nostre prime schiere, si diedero troppo leggermente a credere di essersi aperta sicura la strada alla vittoria. Allora EUGENIO, Soldato, e Generale in un tempo, rianimando colla sua presenza, e col suo nome gli smarriti, e dura tenendo la fronte all'impeto furioso, urtò potentemente colla gente a cavallo nel fianco di quelle truppe che si erano con tanto successo inoltrate; nè potendo esse resistere all'assalto nè preveduto, nè atteso, postesi in disordine, nel ritirarsi come mandre di vili armenti, cagionarono la fuga precipitosa di tutta l'armata, e dei condottieri della medesima, sorpresi in quel momento da subita paura, e da pallidezza di morte, come se avessero già sentito il ferro nemico entro le vene; onde spa-

(XLIV.)

riti alla vista di EUGENIO, e lasciando in dubbio, se fosse maggiore o la vergogna, o il danno, a me sembra di vederli anche rappresentati in un' altra simile immagine da Geremia: *Abierunt Principes ejus absque fortitudine ante faciem subsequentiis*. Alla fuga succedette il saccheggiamento del Campo, e la piena Vittoria, che si accrebbe ancora per l'acquisto importantissimo di Temisvar; nè io m' innoltro a descriverla, perchè questo raro spettacolo rialzerà ora le vostre ciglia, e si raddoppierà a Belgrado, dove il nuovo modo di vincere toglierà forse nell' animo de' Posterì la credenza all' Azione, e la fede all' Istoria.

Ma dove lascio Corfù liberata, quell' Isola famosissima, che per l' ultimo assedio si renderà nelle nostre Istorie più memorabile di quanto giammai lo fosse nelle antiche per li naufragj d' Ulisse? Soccorri, EUGENIO, e che più tardi? soccorri all' afflitta, e combattuta Città, che tutta intrisa nel sangue de' suoi Intrepidi Difensori, e ricoperta delle ceneri delle sue Rocche, ti mostra le piaghe, e con volto dolente sì, ma costante, ti domanda aita, e mercede. Già si avvicina il giorno estremo della sua libertà, e già il Nemico scorrendo per le ampie breccie, ha quasi l' entrata spedita entro le mura. O Mura illustri, e fortunate, voi sarete al pari delle Are di Alessandro, e delle Colonne di Alcide, l' eterno e chiaro Trofeo del Nome immortale del nostro Eroe; e gli stanchi Nocchieri, solcando i Golfi inquieti dell' Adria, si scorderanno e di porti, e di merci, e approderanno ai vostri lidi le navi sol tanto per rimirarvi, come il più

(XLV.)

più alto segno ove salir mai potesse la fama di un uomo mortale. Sciogliete intanto le vele ai venti, o Barbari Assalitori, dileguatevi, e abbandonate l'impresa; Corfù non caderà, perchè EUGENIO ha già vinto: e vi basti ora il solo grido della sua Vittoria, perchè sulle arene di Bisanzio incontrerete poi i miseri avanzi delle vostre schiere, spogliati d'arme, e d'insegne, e riconoscendoli per compagni alla paura che portano impressa sul volto, apprenderete da essi, tra gli urli, e tra le strida, che affordano il Cielo, la cagione della vostra fuga, e le altre rovine che vi sovraffanno. In tal forma, o Signori, rimase libero dall'empio giogo l'Antemurale d'Italia; onde lasciate pure, che il Dittatore di Roma scrivesse nei Vessilli delle sue pompe trionfali quel titolo orgoglioso, ch'egli vide, e vinse il Figliuolo di Mitridate nel tempo stesso che giunse ai confini di Ponto: EUGENIO nè si mosse, nè vide, e pur vinse. E che aspetta ora più il Mondo ad acclamarlo per un prodigio eletto da DIO a farci conoscere la sua potenza? imperciocchè possiamo credere che il fiato che diede forza alle Trombe Levitiche per rovesciare le mura di Gerico, fu quello stesso che animò la Fama di EUGENIO a conservar quelle di Corfù, e a disperdere in un soffio i Nemici superbi del suo Santo Nome. Questo però non è il termine della gloria del nostro Principe; e l'Asia non si è ancora assai pentita di aver provocata la Maestà, e la giustizia di CARLO.

Alla vista dunque della munitissima Piazza di Belgrado, per promuovere nel second'anno di guer-

(XLVI.)

guerra nuovi importanti disegni, fece comparire il nostro grand' Uomo sul Danubio, come se fosse stato sull' ampio seno dell' Oceano, legni d' insediata struttura, che doveano vegliare da un canto alla difesa del meditato passaggio, eseguito poi felicemente sugli occhi stessi de' Barbari in guisa tale, che dall' opposta riva attoniti essi a rimirarlo, perdettero in quella confusione di stupore tutto l' ardir d' impedirlo; e dall' altro dovean provvedere alla sicurezza del Ponte, e a quella del trasporto de' viveri. L' Opera della Circonvallazione, senza le mie parole, che non giungerebbono a darle alcuna luce, coll' ampiezza de' suoi giri occupa ancora fino al dì d' oggi tanto spazio di terreno, e lascia di sè in que' colli memoria tanto grandiosa, che mostra con evidenza quanto sapeva mai immaginar quella mente per condurre a fine l' Impresa, opponendo un argine a quel torrente che avrebbe potuto rovesciarsi sovra l' Esercito Cristiano, e portarvi una irreparabil rovina.

Nell' eseguirsi di questo massimo salutevol consiglio, incominciò il timore a gran colpi a percuotere le mura di Belgrado; onde i Barbari per liberarle e renderle immuni da ogni offesa, avvantando d' ira e di dispetto, comparvero, come nuvole strette dal vento, e gravide di nera tempesta, sulle prossime colline, e circondandole con più di cencinquantamila soldati, chiusero tra loro e la Piazza l' Esercito Imperiale, due volte almeno inferiore di forze, e ridussero gli Assediatori alla durissima condizione di assediati, con tanto maggior rischio de' nostri, quanto che era così numeroso il Presidio, che avrebbe potuto, in caso

(XLVII.)

caso di bisogno, formare un altro Esercito a parte.

O sorte incerta de' nostri, esposta alla fatal contingenza di pericolosi avvenimenti! O aspetto torbido, e oscuro, che al terminarsi il corso delle Vittorie di EUGENIO, sembra minacciar la caduta del Vincitore, il trionfo del Nemico, la perdita delle Dacie, e delle Pannonie, e il terrore, e la confusione a questa Reale Metropoli! Perchè, se da un canto que' pochi fieri Spartani tenero indietro Serse, e tutte le forze della Persia tra le mortali strette delle Termopile, Voi dall' altro ben sapete ancora di qual vituperio andassero mai notati que' Consoli Romani tra le fauci angustissime della Valle Caudina. E come? EUGENIO si è racchiuso, e va egli stesso temerariamente a mettere in catene la Patria, la Libertà, il Sovrano, e la Fede? E non basta ancora a quest' Uomo d'aver sacrificati con ardir senza esempio alla fortuna del suo braccio i pericoli di Zenta, e di Pietro-Varadino? E a qual cimento espone egli mai il Trono dell' Augusta Famiglia, su cui riposa, e dorme sicura in gran parte la speranza del Nome Cristiano? Il Nemico da quelle colline non ha che a continuare quel fuoco immenso che ci divora, perchè già contra di noi combattono per lui fieramente la contagione, e la morte. Qui non si vede più strada allo scampo; e l'abisso già tiene spalancate avanti di noi le sue più cupe, e più profonde voragini. Non c' inoltriamo più avanti, o Signori; perchè taluno sarebbe tentato di quasi rassomigliare quel misto volgo che così discorreva: *vulgus promiscuum* (sono parole del sacro Testo), a un altro

(XLVIII.)

tro volgo di popolo, che nelle guerre de' Cananei si lamentò cotanto acerbamente di DIO, e del suo Conduttore : *Constituamus nobis Ducem & revertamur*. Eh facciamoci un altro Capo, e torniamo indietro : *revertamur*. *Revertamur* ! O là fermatevi, non è questo il tempo di tornare indietro, nè di cambiar Capitano; l'ora non è giunta che EUGENIO si muova; lasciate che il Nemico infuriato si sfoghi, e che s' impegni nell' attacco delle linee; perchè in quel momento avrà il suo effetto la Vittoria, già ne' suoi più maturi e più gravi pensieri concepita e disegnata. Questa fu l'arte ancora con cui Mario, ristoratore della più rigida militar disciplina, prolungò la potenza delle sue Scuri Consolari, ed accrebbe nuove palme al Campidoglio nella crudel guerra de' Cimbri, allorchè non lungi dal Rodano consigliatosi colla severità del suo coraggio inflessibile, ritenne il freno all' ardore impaziente delle sue dure legioni, e le lasciò per molti giorni rinchiusse entro il vallo esposte agl' insulti di quei Barbari fino al momento che fu da lui creduto il più favorevole a vendicare la Libertà di Roma dalle insidie straniere, e a conculcare la stolidi superbia degl' indomiti Nemici, con aver fatta di tutti loro una strage tanto spaventosa, che la fama del valore Romano durò per molto tempo a servir d' argine alla difesa d' Italia, più che le Alpi dirupate che la circondano.

Spinti in tanto gl' Infedeli dagli stimoli più acuti della vendetta, agitati da quante furie hanno i Tiranni nel cuore, e risoluti di smentare Belgrado dal giogo meritato, che le sovrastava, anche

(XLIX.)

che a prezzo di tutto il sangue Ottomano, scendono da quelle colline, e costretti dalla qualità del sito, immaginato dal grand' Uomo , a non poter formare altra fronte più larga di quella che presentava loro la nostra circonvallazione investita , nulla potè giovar loro la superiorità del gran numero; e tale ne apparve il successo, perchè tale, e non altra, fu l'idea lavorata con tant' arte, e con tanto disegno dal nostro gran Principe. Imperciocchè, giunto il tempo opportuno, e riuscita profittevole una nebbia improvvisa , che ricopriva il nostro Esercito, come già ricoperse Israele in faccia del Nemico, disposta nel centro tutta la gente a piedi, e l'altra a cavallo sulle ali dritta e sinistra, al segno tanto aspettato dell'ultima tromba incominciò il fierissimo assalto; e il nostro Soldato, che per tanti giorni, racchiuso nel Campo, era divenuto il sicuro bersaglio de' Barbari, come Leone che, vedendosi squarciato il fianco , rugge, e a un tempo raccoglie tutti gli spiriti del furore, o per vincere, o per cadere estinto, ma però vendicato, insieme col Nemico , che lo ha colpito, il nostro Soldato, dico, chiamando all'estrema pruova il suo irritato coraggio, si gettò furibondo sulle schiere Ottomane, e, sparito immantinente il poco intervallo che tra lui ed esse frapponevasi, rovesciò su quelle tutta la forza del suo più crudo sdegno, e tutta l'ira de'suoi più rigidi colpi; le sconfisse, e le pose in fuga nello spazio solo di cinque ore; e il giorno appresso incominciò Belgrado a scuotere l'antica catena, in cui dopo sì lungo spazio di tempo insieme col Danubio giaceva

(L.)

cea prigioniera. In quel momento io mi do a credere che tra gl' Inni di Gloria il Popolo di tutto il Mondo Cristiano alzasse unitamente e le voci, e le mani al Cielo, e gridasse, come Mosè al Signore nel levarsi dell' Arca: *Surge, Domine, & dissipentur Inimici tui*; Sorgi, sorgi, o Signore, e dirizzati sul Trono a dissipare i tuoi Nemici; perchè a finir di atterrarli colla potenza del tuo Nome, ecco il sacro Ferro, *gladium sanctum*, in mano di EUGENIO, che già speditogli dal tuo Primo Sacerdote, farà da lui impugnato nella guisa che il Maccabeo generoso strinse l' altro che gli consegnò Geremia per punire con tutte l'empie sue genti il superbo Nicanore, che baldanzoso minacciava rovine al Tempio, ed incendj all' Altare. Ma se il nostro grand' Uomo nell'uscire appena dal sesto lustro si aprì, come udiste, in Zenta colle armi alla mano quanto ampia strada per passare di là dagli ultimi confini della gloria; quali furono poi gli altri immensi sudori, che mischiati ancora col sangue, andò egli spargendo verso una meta così sublime? Avea finora tentato il mio basso ingegno di alzarli alle più levate cime delle sue memorabili Imprese; ma, come a stanco Pellegrino, il quale dopo lungo viaggio muove ancora il piede verso le Città più famose, nel farsi a quelle d'appresso, si scuoprono sempre maggiori le superbe torri, e i maestosi edifizj, così ne' fatti illustri di EUGENIO, io vado riconoscendo impressa grandezza tale di Eroica Virtù, che in volerla contemplar da vicino, ogni oggetto mi si rende più maraviglioso, e più grande, e appena

(LI.)

pena la mente può comprenderne la minor parte; onde io attonito per lo stupore, sento prima di parlare, o di scrivere, già ritardato, e pos-
to il freno al corso de' miei pensieri, e vado me-
co stesso più volte dicendo: E quali mai saranno
e i lumi, e i colori, con cui il più alto, e pos-
sente stile potrà ritrarre, e descrivere degnamen-
te tutti i suoi incliti pregi? e chi mai potrà sa-
lire a quella suprema altezza di perfezione ove i
suoi meriti tanto s'innalzano, e si diffondono?
Crebbe cogli anni, o Signori, il numero delle
pruove del suo sperimentato valore; onde lascia-
tasi addietro l'emulazione, e l'invidia, non solo
ebbe guerra contra fortissimi Eserciti, ma coi di-
rupi de' Monti, colle angustie di Strade incogni-
te, coll'impeto de' Torrenti, e de' Fiumi, e coll'
ira stessa delle Stagioni; le quali cose tutte insieme,
e ciascuna per sè, quando dovessero narrarsi per
ordine, vi farebbero ammirare unite in lui, co-
me in un vivo esemplare del primiero valore,
l'ardire di Annibale, la costanza di Fabio, l'
accortezza di Scipione, l'ardore di Cesare, e la
virtù di Trajano. E già lo fanno abbastanza i
Campi tanto rinomati dell'Italia, della Germa-
nia, della Fiandra, e di qualunque altro luogo
ove egli corse prima col terrore del nome, e
poi con quello delle armi ad assicurar la Vitto-
ria. Forse che EUGENIO non fu quanto Anni-
bale, nel passaggio dell'Alpi; quanto Fabio, e
anche più, sotto Belgrado, e sul Reno; quan-
to Scipione, sulla Schelda; quanto Cesare, sull'
Adda, sull'Eridano, e sulla Dora; e quanto Tra-
jano, sul Tibisco, e sull'Istro? Vedete, e inor-
ridite,

ridite, come tutti que' Fiumi vanno già più gonfi di sangue, e di spoglie a mettere ampie foci nel mare. Là giacciono intrisi nella polvere sulle arene, e su i lidi, tronchi, e lacerati mille, e mille cadaveri d'ogni età, e d'ogni grado: di qua, per quanto spazio di terra io stenda mai gli occhi, tutto mi par terrore, e spavento, e tutto gran teatro di morte. I cimenti e le Battaglie, che confondono da ogni parte il mio pensiero, sono tali, e tante, che possono mettere in dubbio, se sia una sola mente che concepisca, e che operi, un sol braccio che percuota, e che combatta, un sol uomo che vinca, e che trionfi. EUGENIO in ogni lato gira il tremendo ignudo ferro, lascia alti vestigi di valore immortale, e vince la Fama stessa coll' opere; tuona, scoppia, fulmina da per tutto; e già.....

Ma qual tragica orrenda immagine, o Cieli, è mai questa, che ora mi assalisce, e mi trasporta il pensiero? Sento in questo punto correr mi al cuore un freddo gelo di terrore improvviso, che sospende i sensi, irrigidisce la lingua, e ritene la libertà al Discorso. E come, e come, ricoperto ch' io sono pur troppo indegnamente di queste sacre spoglie Sacerdotali, e dell' alto Carattere che debolmente sostengo, ardirò, senza taccia di prevaricatore, risvegliare l' idea atroce, e funesta di tante stragi, e di tante morti, e richiamare alla vostra memoria nel momento terribile che va su questi Altari a versarsi tutto il Sangue di CRISTO, il diluvio di sangue sparso dai Cristiani nell' incominciare di questo secolo turbolento, e crudele per le loro deplorabilissime

(LIIL)

sime discordie! Deh Angeli del Cielo, destinati alla custodia degl' Imperj, e de' Regni, ricopritemi di eterna notte que' Campi fatali, affinch'io non mostri a dito que' luoghi, bianchi ancor d'ossa inspolte, ove i più cari Figli della stessa Madre rivolsero il ferro l' un contra l' altro nelle proprie lor viscere: toglietemi dagli occhi quelle vittorie, e que' trionfi, e fatemi in questo punto inaridir quegli allori che hanno costato un sangue con cui a minor prezzo assai si sarebbe già guadagnato alla Fede di CRISTO tutto l' Oriente. E Voi Sacerdoti di DIO, nell' andare al tremendo Olocausto, giunti alle soglie di questi Altari rinnovate colla fronte sul pavimento a voce d'intime lagrime, e di profondi sospiri i lamenti compassionevoli di Geremia: *O mucro Domini, O spada vendicatrice di DIO, usquequo non quiesces?* e fino a quando non cesserai di laziarti? Il sangue che si versa a gran rivi, e che scorre per tante campagne, è pur quello de' Figliuoli della tua Chiesa, del tuo Popolo, de' tuoi Fedeli: *ingredere in vaginam tuam, refrigerare, & sile*; rientra nella tua guaina, raffreddati, e taci. Che se il Mondo merita di provare ancora i colpi del tuo giusto furore, *effunde iram tuam in gentes que te non noverunt*, spandi l'ira tua, o Signore, sovra le genti nemiche del tuo santissimo Nome, e volgi in quelle le folgori acute de' tuoi sguardi adirati. *Ecce alienigena, & Tyrus, & populus Æthiopum*: Ecco, o Principi, le nazioni da debellarfi, ecco le genti da combattersi, ecco là in fine gli spazj immensi e dell' Asia, e dell' Africa, dove la Croce, dopo tant' anni d' esilio, ridomanda il suo
anti-

(LIV.)

antico possesso , e dove l' ampiezza delle Terre potrà estinguere l' ardore de' Regni , e la gelosia de' Confini. Queste, queste sono le Conquiste più proprie de' Principi, e de' Guerrieri Cristiani, in mano de' quali DIO non ha depositata la forza se non perchè serva alla dilatazione del suo Regno, e del suo vero culto. *Rogate quæ ad Pacem sunt*, pregate e supplicate; che DIO già si piega, e già ci mostra l'alba tanto bramata di quel lieto fortunatissimo giorno in cui debbono unirsi insieme (e sia pure per sempre) il cuore, e la mano di CARLO, e di LUIGI. *Rogate*, pregatelo; e di che? che ascenda CARLO sul Trono ancor di Bisanzio, che scosso dai colpi di EUGENIO già vacilla, e già crolla; e che pigli LUIGI l'altra metà dell'Oriente col Sepolcro di CRISTO. Allora più che in faccia di Alessandria, e di EUGENIO potrà dirsi con più giusto motivo, che dinanzi a CARLO, ed a LUIGI tacque la Terra.



E u-



UGENIO si allontana, si dilegua per non far più ritorno, e per non essere da occhio umano mai più riveduto. Oimè, che all' infau-
sto annunzio, che già vola

lungo le rive del Reno, senza ornamenti, e senza fregj, molle il volto di pianto, sparfi al vento i capelli, e gli occhi rivolti al Cielo, chiede pietà, e soccorso l'addolorata Germania; e l'Austria nel venir meno per l'angoscia gravissima, già sente voci dolorose, e funeste affordar l'aria d'intorno, e rispondere ai flebili accenti di dolore, di mestizia, e di lutto, Colli, Monti, Campagne, Fiumi, e Città da vento impetuoso di fervidi, e profondi sospiri agitate, e commosse. Oimè, che EUGENIO ci abbandona, e non è più tra di noi: *decidit in letum*. La Morte lo ha già colpito nel sonno. O piaga da non risaldarsi col tempo! o pena senza conforto! o danno senza rimedio! o colpo crudele di Morte nemica, e invidiosa, o Grandi, della vostra potenza! E' dunque caduto il vostro alto Sostegno, l'Onore della milizia, l'Idea del valore, il Fulmine della guerra, il Terror di Bisanzio, il Miracolo dell'età nostra. E' dunque sparito Chi difese le vostre Provincie dagl'incendj, dalle rapine, e dalle invasioni; Chi dilatò ampiamente i vostri confini; Chi alla vostra Patria coll'acquisto di nuovi Popoli, e col giro accresciuto al corso de' Fiu-

(LVI.)

Fiumi procurò da paesi lontani l'abbondanza, e la ricchezza; Chi agevolò nuovamente il volo all'Aquila Imperiale verso l'antica Reggia di Costantino; Chi accrebbe gli Allori in fronte a tre Cefari, e Chi ornò gli Altari, e riempì di barbare spoglie gli atrj, e le pareti de' vostri Tempj. Io di Te così parlo, perchè Tu non m'odi, o gran Principe, e perchè ora non può risentirsi contro di me lo sdegno di quella austera Modestia che postasi alla guardia del tuo magnanimo cuore, lo circondò, come un muro di bronzo, e lo preservò da tutte le lusinghe dell'amor della lode; che fu il solo nemico che ti vide fuggire. Ma quando l'etadi future succederanno alle presenti, in cui pajono sempre di minor pregio le cose che giornalmente si veggono, allora sovra le nebbie dell'Invidia alzerà più chiara la fronte il tuo gran Nome, degnissimo di eroica tromba, e risonerà con maggior rimbombo d'applausi sovra le mie incolte debolissime voci. Allora i nostri Posterì con maggior libertà di giudizio, rileggendo, e raffrontando colle presenti e le Greche, e le Romane Istorie, Passò, diranno, egli è vero, passò Alessandro colle insegne vittoriose oltre le rive del Gange, e dell'Indo; ma non sembra a noi gran maraviglia, che que' Popoli usati alle morbidezze dell'Asia piegassero il collo alla schiavitù della Grecia, che manteneva sempre viva nel cuore de' suoi soldati la virtù di Temistocle, che fece tanto amaramente pentir Serse del suo temerario disegno ne' mari di Salamina, e quella di Milziade, che difese il Padre di lui ne' campi di Maratona. Di-
ran-

(LVII.)

ranno , che la qualità del Nemico è quella che accresce la gloria del Vincitore , e che l' unica , e vera pruova della virtù più sublime è la più ardua difficoltà del cimento . Che abbiano i Romani aperte col ferro le Porte Caspie , calcate le arene inospiti della Libia , superati i gioghi inaccessibili dell' Alpe , del Tauro , del Caucaſo , estinto l' odio mortale di Cartagine , e di Mitridate , debellata la fieraſſa di Pirro , di Antioco , di Giuba , e tratti in catene ſul Tarpeo , Perſeo , Giugurta , e tant' altri ; non v' è chi non ammiri abbonanza quella grandezza di coraggio , quell' eccellenza di genio , quella coſtanza d' animo , e quell' altezza di virtù : ma chi ſarebbe tra Voi che chiamando al paragone i Nemici del nome Romano con quei che ſi miſero a fronte del voſtro gran Capitano , non ſi accorgeſſe ben toſto , e non ſi perſuadeſſe , che le ſue Vittorie furono tanto più maraviglioſe , e incredibili , quanto i Nemici ch' egli ebbe a combattere , erano di gran lunga ſuperiori a quelli e per genio , e per forza , e per eſperienza , e per diſciplina militare , e per arte di vincere ? Ma , che fo io ? e che pretendo ? e che penſo ? aprir forſe più larghe ſonti al voſtro dolore , e al voſtro pianto ? Eh riſerbate pure ad altr' uſo il tenero e compaſſionevole uſizio di cotefte inopportune , e inutili lagrime , ſcorgendo io nella morte di EUGENIO un altro oggetto di più importante rilievo ; onde per quanto immenſa ſia mai la perdita che rende infauſto , e amariffimo queſto giorno , non debbo permettere che i voſtri cuori ſoffrano il rimprovero di ſoggiacere , come gl'
h igno-

(LVIII.)

ignobili e bassi petti, agli sfoghi della nostra misera umanità; e perciò impiegherò ogni studio perchè si prestino da Voi al grand' Uomo gli ultimi uffizj non con volgari pianti, e maniere, ma con sentimenti degni della sua, e vostra grandezza; essendo ben convenevole che la stessa qualità del cordoglio sia tanto nobile ed elevata, quanto è sublime la dignità del Defunto, e quella di chi lo compiangere. Udite. Le Tele superbe delle sue Vittorie, che nella Sala illustre da maestra mano dipinte, mostravano a noi, che gli eravamo allato ogni giorno, e a chiunque vi posava il piede, la maestà, e la gloria dell' Abitatore, e del Luogo, ora, ricoperte di bruno drappo, sono nascoste, e più non si veggono. Al lume mal sicuro di faci lugubri io qui non ravviso che un arido Scheletro vestito di poca, e squallida carne; e se non riconoscessi la Spada, che gli sta allato, appena saprei ridire a chi me lo chiedesse, di chi fosse mai quel Cadavere. Tra pochi momenti la lunga pompa funebre s' incammina al Tempio, dove tra le Spoglie de' Barbari debellati e vinti, Voi vedrete mischiarsi ancor quelle del Vincitore. I Commilitoni, riguardando a sangue freddo il volto della morte, tutt' altro da quello ch' egli apparisce nel bollore del combattimento, trafitti, e scoloriti sostengono con mano tremante le ricche gramaglie che ricuoprono l' angusto Legno entro cui è rinchiuso il loro gran Condottiere. Sul generoso Destriero si veggono vuoti, e gittati in un fascio l' Elmo, e l' Usbergo, come avanzi sicuri del Trofeo della Morte. Al suono acerbo di trombe e di squille
ac-

(LIX.)

accorre la desolata Città alla dolorosa comparsa, e movendosi tutti gli Ordini del civile, e militare Governo, con gli occhi immobili sulla terra, gravidi di cordoglio, e di lagrime, vanno scortando pensosi, e taciti l' Apparatto di quest' ultima funestissima Cirimonia. Quindi tra i caldi singulti d'ognuno, e i mesti cantici della Chiesa, in un angolo breve, e ristretto di questo Tempio da poca, e scarsa terra vien ricoperto il Cadavere, dove starà aspettando il momento della consumazione del Mondo, e dell'atto supremo della potestà di CRISTO. Non comparendo dunque più nulla di questa lagrimevol funzione agli occhi nostri, è tempo ch' io mi levi in alto coll' Angelo dell' Apocalisse sovra lo scoglio di Patmo, uscendo da esso una voce tremenda, che a guisa del rauco mugghiar dell' Oceano risonando per tutto l'ambito della Terra, e dell' Acque, viene a penetrarmi fino alla divisione dell' anima, e dello spirito, e a dirmi: *Ascende huc, & ostendam tibi que oportet fieri post hac*: O là, ascendi qua su in alto; che io ti mostrerò quelle cose che bisogna che si facciano dopo queste, *post hac*, cioè, dopo gli Applausi, le Battaglie, le Conquiste, e i Trionfi, *ostendam tibi*, ti mostrerò esser questa gloria terrena l' ultimo segno della vanità dell' uomo. Volgi tu intanto fisso gli occhi d' intorno, e rimira: vedi tu e Nabucco, e Ciro; e Alessandro, e Cesare; e Augusto, e Tito; e cento, e cent' altri? Questi Uomini di guerra, che laggiù nel basso mondo alzarono cotanto il capo sovra il resto degli altri miseri mortali, facendo pompa baldanzosa del titolo di Vincitori

di Battaglie, e di Conquistatori di Regni, altro non furono, e altro non sono, che semplici, e nudi strumenti dei giudizj, e dei disegni di DIO, o sieno essi di misericordia per castigarci benignamente da Padre, o di collera, e di furore per giustamente punirci da Giudice: il coraggio, l' intrepidezza, il valore, non vengon d' altronde, non hanno altra origine, sono doni di prestanza, e non son cose lor proprie. Di loro, di loro è solamente il peccato; onde le spade a due tagli, *gladii ancipites*, non fulminarono nelle mani di essi se non per esercitare le supreme vendette di DIO sovra i Popoli, e le Nazioni, per incatenare i Monarchi; e mettere i Grandi ne' ceppi di ferro, e per eseguir sulla Terra i giudizj già scritti, e registrati nel Cielo: *ut faciant in eis judicium conscriptum*. Se Nabucco strascina dietro al suo carro tra la vil plebe il Monarca di Giuda, per privarlo della luce degli occhi nel fondo delle sue torri più tenebrose; se rovescia i Troni della Siria, e se tutto l' Egitto divien sua preda; ne avea già egli molto tempo innanzi ottenuto il possesso: *dedi omnes terras istas in manu Nabuchodonosoris*; e se tutto cade sotto il suo braccio, eseguiti da lui i disegni di DIO, caderà ancor' egli a suo luogo; *donec veniat tempus ejus*. Se Ciro per soggiogar Babilonia, e per farla sepolcro ignobile della sua antica potenza, mette a secco l' Eufrate, che rendeva insuperabili l' alte sue mura, v' è chi lo incammina, e chi lo guida all' impresa: non era egli ancor nato, e DIO molti secoli prima lo chiamò Guerriero: quindi giunta l' ora, lo prese per mano; *apprehendit dexteram*;

lo

(LXI.)

lo condusse di Città in Città , di Regno in Regno , e di una in altra vittoria ; fece che i Re fuggitivi gli voltassero timidi e paurosi le spalle , e gli aprì tutte le Porte , che in vano si chiudevano avanti di lui , benchè fossero cinte di ferro , e di bronzo , e custodite , e difese da poderose legioni. Ma non anderà guari , che si spiccherà dal Trono della Macedonia il Nemico , per ritogliere quelle Corone agli Eredi , e per mettere sotto i piedi la Persia. Corra però quanto sa , e quanto può il nuovo Vincitore ancora e i Mari , e le Terre , che non per questo le sue rapidissime conquiste lasceranno di eccitare a tumulto la cieca ambizione de' suoi Capitani ; e quindi le guerre succedendo alle guerre , come nel turbato mare l' onde dopo l' onde sogliono percuotere il lido , e prendendo origine , e forma nuovi Regni , e nuovi Monarchi , si moltiplicheranno i mali sovra la misera Terra , e si andranno sviluppando di mano in mano gli alti giudizj di DIO . Se Cesare , e Augusto formando di tanti Regni un solo Imperio , divengono Signori della maggior parte della Terra , dovea già questa nell' ordine degli eterni consigli sottoporsi alle leggi di un Monarca , affinchè da un canto , senza che nè Cesare , nè Augusto lo sapessero , avesse il Vangelo , sotto il Dominio d' un solo , il corso più libero , e più spedito , e dall' altro apparisse che la maggior Potenza del Mondo , unita a tutte le furie dell' Inferno , non avrebbe mai potuto in appresso abbattere con gli ultimi sforzi della sua ingegnosa barbarie la Chiesa di CRISTO . E finalmente , se

Tito

(LXII.)

Tito alza nella santa Città i profani vessilli delle Aquile Romane, e spinge contra il Tempio le macchine ferali di fiamme divoratrici, Voi già sapete che dopo otto lustri andava colà, anche per le bocche del volgo, che ivi non dovea più rimaner pietra sovra pietra. *Et post hac*, e dopo tanti rivolgimenti, per li quali *conturbata sunt gentes, et inclinata sunt regna*; dopo tanti rivolgimenti, dico, de' secoli andati, (per tacere de' moderni, che parlerebbono affai alto, se si volessero ben' intendere) *post hac*, e dopo tante strane vicende di sconfitte, e di vittorie, la sola rapidità delle quali senz' altro è bastante a far conoscere quella mano che rende eguali alle più basse arene gl' Imperj più eccelsi, ardiranno ancora gli uomini, misere creature, spogliate per la loro corrotta origine, d' ogni merito, e d' ogni virtù, e alle quali la potenza, e la gloria servono il più delle volte perchè ai vizj si aggiunga l'impunità dell' esempio, ardiranno questi uomini, che sono cenere, e polvere, formarfi un Idolo del loro valore, crederfi gli Dei della Terra, perchè ne sono i fulmini, e riguardare come vittime al loro braccio dovute, le conquiste e de' Regni, e de' Popoli? Eh, DIO possente in pietà, come in giustizia, che trasferisce i Regni di gente in gente, e d' uno in altro sangue, e che spezza i durissimi acciari, come le canne pieghevoli, tiene in così poco conto il valore, il coraggio, la gloria, le conquiste, (delle quali si pasce tanto avidamente la vanità dell' uomo) che ha renduti comuni questi pregi e queste prerogative, e ne ha fatta gran parte ai suoi

(LXIII.)

fuoi stessi Nemici , e a quelli ancora che non l' hanno mai nè conosciuto, nè invocato, affinchè da questa impenetrabile distribuzione si comprendesse la qualità del fragile, e caduco lor prezzo, e rimanesse ognuno convinto, esservi altre Terre, che ci aspettano, e che a questi han da succedere altri Regni, il possesso de quali è riservato alla sola violenza di chi è Vincitor di sè stesso. Riditelo Voi, o Romani, primi Maestri nell' arte del vincere; non è egli vero, che l' amore della libertà, del dominio, della lode, e della gloria furono gli sproni più acuti che, stretti al vostro fianco, vi fecero correre tanto veloci alla meta della conquista di tanta terra? *Amore libertatis, et dominationis*, (così giudicò Santo Agostino) *cupiditate laudis, et gloria multa magna fecerunt*. Le Imprese vostre divennero, come sono ancora al dì d' oggi, nelle carte, e ne' marmi lo stupore universale degli uomini. Ma, o miseri, o ciechi, tutta la vostra mercede non ebbe altro scopo, e non s' inoltrò più avanti: *acceperunt mercedem suam vani vanam*. D I O vi ricompensò colla gloria di questa Terra, ultimo fegno della vanità dell' uomo; ed ecco il frutto che rimane a sperarsi da tuttociò che suole incantare e stravolgere le stupide creature, le quali ristrette in questo basso carcere oscuro, e venendo abbagliate talvolta da un qualche fugace lampo di gloria terrena, si avanzano di tenebra in tenebra, s' incarnano, e si acciecano fino a perdere affatto di vista il beato oggetto della vera immortale luce, e il termine felice dell' eterna lor ricompensa; onde il Profeta Daniello, benchè nutrito

(LXIV.)

to nella più superba Corte dell' Oriente, tenendo sempre dirimpetto a sè l'incommutabile idea di DIO, e dell' eterne cose, e non quella passeggiata e bugiarda della Terra, ci fece vedere i Capitani, i Conquistatori, i vostri grand' Uomini di guerra, e tutti costoro insieme, che o dominarono, o rovinarono il Mondo, sotto l' orribile, e spaventevol figura di Tigri, di Leoni, d' Orsi, e di Pardi. Oh che forme, oh che sembianze, oh che immagini, oh che aspetti ! Non prese però di qua nè la norma, nè l'esemplare il sublime carattere del nostro grand' Uomo. La superbia, e l' ambizione si aprirono, è vero, ampia strada nel cuor di Alessandro: *exaltatum, et elevatum est cor ejus*: ma questi due vizj vincitori de' Vincitori medesimi trovarono sempre chiuso l'adito ai loro maravigliosi prestigj, e non fecero mai breccia nell'animo eccelsò di EUGENIO. Vinse egli prima degli altri Nemici, e schiacciò questi due famigliari Tiranni dell' umana natura; e perciò, posto al cimento, non impugnò mai il ferro perchè dall' aura popolare venisse quindi innalzato il suo Nome. Eh, che vado io dicendo? e perchè non abbraccio piuttosto l' opportuna occasione di rendere vie più manifesta quella rarissima, e indicibil Modestia che sostenendo la grandezza delle altre Virtù sue, fu come una pianta robusta, che stende in vero diversi, e spaziosi rami, ma che però tutti mettono ad un solo, e medesimo tronco. Si promulghì dunque, (ch' ora è il tempo) affinchè giri per tutta la Terra abitata, e penetri fino ai lidi estremi dell' Oceano, la notizia

(LXV.)

tizia di un Fatto , non ancora a tutti palese ,
ma però ben noto a Perſonaggj di probità conſumata , e di valor conoſciuto ; Fatto , a dir vero , che trapafferebbe la fede , e la forza umana , ſe d'altri che di EUGENIO ſi raccontaffe , la cui Eroica Virtù rende tutto credibile ; poſciachè non vi voleva meno di queſta per eſeguirlo . Avviene alle azioni prodigioſe ciò che ſi offerva nella ſtruttura di altiffime moli , le quali non terrebbero ſalda , e immobile la fronte agli urti delle ſtagioni nemiche ſe non poſaſſero dentro le più cupe viſcere della terra ſovra le baſi di enormi , e duriffime pietre : così quella Virtù che ha da prendere il volo ſovra i luoghi più eminenti di queſta Terra , e da produrre effetti inuſitati , e miracoloſi , ha biſogno di ben mettere a fondo le radici nel cuor dell' uomo , affinché le procelle dei vizj , e i turbini delle paſſioni colla furia delle loro vementiſſime ſcoſſe non ſieno mai poſſenti a torcerle e a fradicarle . In tal forma il noſtro Eroe dal primo momento che per condurſi al luogo più ſublime entrò cinto di ferro nello ſteccato del Valore , e della Gloria , ſi andò lavorando coll' acquiſto di doti eccelleſe , e magnanime un petto tutto di bronzo da far argine a qualunque impeto , che aveſſe mai tentato di abbatteſſe . E avvegnachè quello dell' ambizione è tra gli altri il più furibondo , quando unito alla potenza , e alla forza delle armi , non ſente più il freno delle leggi , e ſcorre precipitoſo oltre i termini del dovere , e dell' oneſtà ; contra la fieraſſa di queſto implacabil Nemico , altamente abbarbicato ne' cuori umani , ſi armò
i tal-

(LXVI.)

talmente EUGENIO, che dagli affalti che ne sostenne, uscì sempre, come ora intenderete, colla palma del meritato Trionfo. Interrogato egli da me famigliarmente fino nei primi anni che giunsi all' onor distintissimo della sua amicizia, di qual massima più utile, e più sicura facesse uso nel corso delle sue Imprese, e nel regolamento delle sue Civili Azioni; UDITEMI, replicò con sembiante autorevole: NON PRENDETE MAI NORMA NELL' OPERARE DAL VOSTRO PRIVATO INTERESSE, NE' DALLA LODE, O DAL BIASIMO DEL VOLGO DEGLI UOMINI. O parole da collocarsi scolpite in bronzo a pubblico insegnamento sovra gli attrj superbi di tutte le Corti! O sentenza degna di passare da questo sacro luogo in compagnia del gran Nome dell' Eroe che la praticò costantemente, nell' animo d' ognuno di Voi! Ma, che dico di Voi? DIO volesse che le mie voci fossero oggi nel pubblicarla armate di forza tale, che si potessero far largo tra tutti quegli Uomini e di Guerra, e di Stato, che sembrano non aver altra idea più giusta della grandezza, a cui aspirano, che quella del culto cieco della loro fortuna. Io direi, rivolto a costoro, (e direi vero, perchè alle massime dianzi riferite EUGENIO aggiunse ancora fino dalle sue prime Vittorie la pratica, e l' autorità dell' esempio, con cui abbondantemente provide, sovra tutti gli altri che succederanno, alla fama del secol presente) mirate, direi, mirate, ecco là un Trono agitato, e combattuto, che può dar luogo alla vostra fortuna: messaggeri segreti colle promesse più splendide

(LXVII.)

dide, e colle istanze più premurose affrettano il vostro passo : Potenze amiche s' interessano a farvi coraggio, e a foccorrervi; che più tardate a salirvi? Lo scettro, e il diadema richieggono in alcune congiunture de' tempi un braccio trionfale, che li sostenga, e un capo cinto d'alloro, che li difenda dai colpi di fulmini nemici : chi è di Voi che invitato, e stimolato, come fu EUGENIO, avesse mai saputo ritenere, e frenare il piede nel corso di una sorte quanto più inaspettata, altrettanto più favorevole? E pure la costanza dei sentimenti poc' anzi da me accennati tenne saldo il suo gran cuore, come un durissimo scoglio, all' urto gagliardo dell' ambizione di un Regno. Colà andarono a romperfi, e a far naufragio, e la sediziosa natural lusinga di uscir fuori dalla condizione privata, e l'orgoglio umano, che trova tutti gli onori, eziandio più sublimi, sempre inferiori alla falsa opinione del proprio merito, e il malizioso piacere di credere vanamente gli altri uomini distinti da noi per natura quando vengono astretti alle leggi della nostra ubbidienza. Che dice ora l' età nostra di un Trono recusato, e negletto? l' età nostra sì, che vede, e sente ancor molle di sangue per contese di Regno tanto spazio di Terra? Si farebbe mai ella peravventura scordata così presto di quanto mai videro, e provarono di funesto i secoli antichi? Alessandro, a cui non basta il Trono di Macedonia, avido d'altri Regni, corre forsennato verso i più rimoti confini della Terra; Cesare, rotti i fasci, e le scuri, coll' occhio rapace, e collo scettro alla mano rimira

(LXVIII.)

dal Campidoglio la Libertà di Roma esalar l' ultimo spirito: ed EUGENIO di Savoia non si avvanza, ne muove un passo verso un Trono che gli viene proposto? Nò, non si muove, nè si muoverà; perchè al secol nostro, tanto traviato dal sentiero della Virtù, è necessario questo esempio per toglierli in appresso il pretesto di credere che voltar le spalle al Nemico, e abbandonare il duro campo del cimento sia l' unico stratagemma che rimane all' Uomo grande per domar l' ambizione; dee egli saper l' arte di affrontarla, e di vincerla dove le sue forze sono più vigorose, e più robuste, cioè in mezzo alle Corti, ed agli Eserciti; essendo ivi maggiore ancora, e più segnalata la Gloria, e la qualità del Trionfo. Quai lumi di splendida eloquenza non avrebbe mai sparfi su questo racconto la lingua, e la mente del grand' Oratore Romano, se fu tanto da lui lusingato l' orgoglio di Cesare allorchè accordò il perdono a quei Cittadini, della libertà de' quali era divenuto ambizioso Tiranno? Io m'immagino ch'egli attonito di un tal rifiuto, e quasi di sè fuori, avrebbe non solamente interrogate le più rigide Scuole di Atene e di Sparta, ma entro i temuti Cancelli del Senato sarebbero stati altamente chiamati da lui in confronto di giudizio e Mario, e Silla, e i Triumviri, e quant' altri ambiziosi Cittadini per avidità di comando, e d' imperio s' infanguinaron le mani. Avrebbe egli mostrato loro a dito il nostro Eroe collocato nel più alto seggio della Virtù, e nel maggior colmo dell' Onore, ove appena giunge l' umano pensiero, misurar col dove-
re

(LXIX.)

re della giustizia la forza del suo braccio , renderli insensibile , e fardo agl'inviti di un Trono , e credere di niun prezzo tutte le altre Vittorie , poste al paragone di quella di sè medesimo. A me , che non ho tanta lena d'ingegno in tener dietro al grand' Uomo per sentieri di accesso tanto difficile , e ove nè lingua , nè penna lo seguirebbono , basterà di avervi per ora accennata la semplice notizia di questo gran Fatto , perchè il di più lo apprenderete ben tosto dai documenti delle pubbliche Istorie.

Grande fu dunque EUGENIO in cotal rifiuto , maggiore nel dominio di sè medesimo , e non minore in questo Fatto che per tutte le altre sue chiare Vittorie ; in mezzo alle acclamazioni delle quali non lasciò mai che il suo cuore , come nave senza remi , e senza farte , e priva di chi ne sedesse al governo , fosse liberamente trasportato dovunque spirasse l' aura vana dell' ambizione , e della superbia . Così nè l' una , nè l' altra ebbero mai parte alcuna ne' suoi disegni , concepiti , e indirizzati da lui all' unico , e principale interesse del suo Signore , a cui avea consagrato tutto il suo braccio . Il frutto de' Trionfi fu d' altri : egli non si appagò che del suo dovere , e della sua Fedeltà . E a qual' alto grado di opinione , e di stima fosse giunta quest' ultima singolar dote , meglio di me lo ridirà a Voi , e ai vostri Posterì la piena confidenza di tre Cesari , sempre eguale , e sempre la stessa verso di lui , anche quando ardendo la guerra , l'acerbità de' tempi gli astringeva a formar disegni contra la sua Reale Famiglia . In mezzo allo strepito , e alla glo-

gloria di tanti Trionfi conservò una rarissima Moderazione ; e se proseguiva gli effetti della Vittoria, pareva ch'egli non si ricordasse mai di chi l'avea guadagnata. Fu poi grande nel vincere perchè non ostentò mai d'essere Vincitore ; e non avendo mai usato fasto di sorta alcuna contro dei Vinti, nè disprezzato il Nemico, imparò l'arte sicura di soggiogarlo. Acquistò tanto grido di fama questa sua Eroica Virtù , che sotto la medesima piegarono il costume anche gli stessi Ottomani , i quali non ostante il divieto severo di non render mai le Piazze a patto veruno, credettero nel consegnarci per capitolazione quelle di Temisvarre, e di Belgrado, che la loro superstitiosa usanza avesse eccettuato dal tenore della legge il caso singolare delle Battaglie di EUGENIO. La lunga, e continua esperienza degli affari c' insegna pur troppo, quanto sovente rimanga travolto dalle apparenze il diritto giudizio, e a quanti inganni nella scelta del più sano consiglio la nostra mente sia mai sottoposta. Il lume della ragione fu così vivo, e così pronto in EUGENIO, che, qual face splendidissima in periglioso mare, lo scortò con ogni sicurezza nei cimenti più ardui a ben discernere le cose da farsi, e da fuggirsi; onde tra tutte le di lui Virtù, come moderatrice, e Regina, per dono particolare del Cielo si vide sedere al governo delle altre quella di una rara Prudenza, senza la quale non si trova in un animo invitto la vera Fortezza; e se l'una non viene accompagnata dall'altra, non si possono condurre a fine Imprese difficili: e perciò il valore di Achille, e la prudenza-

denza di Ulisse si ammirano accortamente congiunte insieme nella persona di Enea, affine di scoprire un esempio perfetto ad ogni Uomo a cui venga commesso il supremo Imperio, non meno in Guerra, che in Pace. Con gli occhi dunque di questa Virtù principale riguardando il grand' Uomo le presenti, e disponendo le cose che dovean venire, non tentò mai veruna Impresa coll'abbandonare alla fortuna il dominio di ciò che potea prevedere colla sua mente; e quindi avvenne più volte che taluno de' suoi famigliari ritrovò le abbozzature di linee che avanti le Battaglie andava facendo di sua mano per dar regola, e misura ai movimenti dell' Esercito, o nel rubar le mosse al Nemico, o nell' assaltarlo con successo. Anzi colla maravigliosa perspicacia del suo ottimo Giudizio (dote particolare, che lo distinse tra tutti gli altri) andava tant'oltre, che nel penetrare i disegni, e le intenzioni de' Nemici pareva che fosse intervenuto ne' loro consigli. E so che nel visitare le linee del Campo di Belgrado, rivolto ad alcuno di Voi, chiaramente gli disse: *Se gli Ottomani passano (come accadde) il Rivolo di questa vicina Valle, la Vittoria è nostra.* Non fia più dunque maraviglia se nell'ardore, e nel tumulto delle Battaglie tutti i suoi pensieri, come le serene cime dell' Olimpo, godevano tranquillissima calma, e se ne apparivano, con istupore di chiunque lo rimirava, sulla fronte bellicosa i segni manifesti, che ben mostravano di fuori, quanto egli mai si stesse addentro imperturbabile, e saldo. Di qui nasceva che quelle cose che parevano
ad

ad altri subite e repentine, a lui riuscivano famigliari, e antivedute. Così molto prima di un accidente pericoloso ammonì pubblicamente, come Voi ben sapete, una e più volte chi lasciò con taccia di negligenza inudita esposte alla preda le provvisioni dell' Esercito confederato: e così, non ostante il costume di vincere, o almeno il non essere mai stato il primo ad abbandonare il Campo di Battaglia, si appigliò cautamente in due Stagioni alla condotta di Fabio; perchè preso consiglio con sommo avvedimento dalle congiunture de' tempi, stimò che il partito della Difesa, assicurando le passate Conquiste, dovesse riuscire di maggior convenienza agl' interessi del suo Signore; non essendo spesse fiate minor Vittoria il sospendere il braccio dai colpi, che lo stenderlo, e commetterli al vento, senza speranza di gran profitto. Onde, se a queste verità incontrastabili avessero un poco rivolto la mente certi Scrittori, per altro di nome oscuro, non sarebbero dianzi comparşi arditamente nel gran Teatro del Mondo a divulgare le loro favole, fingendo con ritrovamenti stravaganti, e bizzarri, che EUGENIO ora fosse disfatto, ed ora sorpreso: ma non è questo il luogo da scendere in campo a sua difesa. Udì EUGENIO con sommo fastidio, e mostrò il risentimento di una sdegnosa Modestia contra le lodi degli uomini, perchè non volle mai correre il pericolo d'essere adulato; e tuttochè stimasse, e facesse gran conto dei più valenti, e dei più savj, la gran difficoltà di trovarli, la maggiore di ben conoscerli, e la massima di sa-
per-

(LXXIII.)

perfene ben servire, lo rendettero guardingo, e cautissimo nel commercio civile. Nella Città, nella Corte, e nell' Esercito fu sempre eguale a se stesso; e potrebbe dirsi che non vi fosse mai giorno di Vittoria per lui; perchè ritenendo in tutti gli accidenti la solita costanza del volto, in ogni altro che nel suo potevano riconoscersi gli affetti dell'animo. E Voi ben sapete che per quanto potere abbia il temperamento sulle nostre azioni, la debolezza della umana natura è tale, che dalla perfezion dilungandosi, senza l'ajuto, e lo sforzo della riflessione non può ella sempre sostenersi in una perfetta uguaglianza; onde questa mirabile qualità fu in lui cosa di acquisto, e non effetto di umore. Ebbe poi somma cura di conservare lo stesso tenore nel favellar parcamente, amando più il tacere che l'abbondar di parole, anche in cose nelle quali ogni suo menomo detto avrebbe recata seco l'autorità di un Oracolo: nè mai la varietà dei successi, e delle occasioni in tutto il corso della sua vita trovò il momento di alterare, e sorprendere quel virtuoso Silenzio, che lo tenea sempre occupato, e fisso nel pensiero di affaticarsi molto più in essere, che in parere quel ch' egli era; onde non occorreva che la Lingua fosse prodiga di ricchezze, quando le Azioni del Braccio vittorioso si facevano sentire abbastanza per se stesse, e parlavano con tante voci, quante erano quelle di tutti i Popoli, che nell' ammirarlo, e lodarlo mai non si stancavano. Per altro, se avesse egli usata gran copia di parole in ragionar delle arti o della Guerra, o della Pace, non avrebbe

k

be

(LXXIV.)

be potuto tenerne lungo discorso , senza addur sè per esempio , e conseguentemente senza le lodi di sè medesimo ; vizio che abborrì altamente , come la peste d'ogni Virtù. Vadano ora , se vogliono , e parlino pure a loro piacere taluni di bocca loquacissima , e senza freno , che non avendo il fondo della Virtù , vanno mendicando colle parole i colori , per dipignerne la superficie. Riflettano però , che dopo essersi in ogni occorrenza praticato da EUGENIO un silenzio così rigoroso , troveranno essi maldisposti nell' avvenire gli uomini di senno ad ascoltare i loro vani ragionamenti. L' Oro , e l' Argento ebbero per lui scarsissima luce ; e tolto quello che dell' uno , e dell' altro per decoro della dignità , e del grado si ammirava sparso sulle pareti de' suoi Palagi , l' avanzo d' entrambi fu la sola cosa che nella comune opinione non venne creduta corrispondente a tanta umana grandezza. E quindi avvenne che non avendo mai tollerato che l'ingiustizia , e la violenza si ricoprissero (come spesso accade) col falso nome dei Diritti di Guerra , se con una mano coglieva le Palme , coll' altra difendeva i poveri innocenti e dalle rapine , e dalle estorsioni , stimando di maggior prezzo l' affetto de' Popoli , che il loro tributo ; mezzo efficacissimo (benchè poco praticato) per rendere amabile la potenza del Vincitore ; (diciamo meglio) per mettere presso DIO in sicuro la coscienza di chi comanda , e quella di chi eseguisce . Nell' impiegare i suoi Stipendj militari si compiacque di Edifizj , di Arredi , di Pitture eccellenti , e di rari Volumi ; e questi ultimi colla
loro

(LXXV.)

loro dovizia superiore di pregio a tutti i decantati ornamenti di Attalo, o quanto mai dilatano il grido del suo inclito Nome, e l'opinione della sua vasta Intelligenza! Furono dunque da lui riserbati, e disposti nell' Edifizio del suo cospicuo Palagio i luoghi più ampj per collocare Tesori così preziosi, e volle che si adornassero, e si ricoprissero con ricche, e fontuose spoglie, come gemme che in fino e lucidissim' oro meritassero d'essere incastrate; e così, dove taluno avrebbe esposte le aste, gli scudi, e gli usberghi di tanti Nemici, aprì egli un albergo reale alle Opere di nobilissimi ingegni, ed eresse un Tempio magnifico alle Muse, alle Arti, e alle Scienze. Che abbia l'Egitto ammirate le Librerie di Tolomeo andar del pari coi miracoli delle sue alte Piramidi, e che Roma vedesse quelle del Palatino gareggiar colla fama de' suoi Archi Trionfali, sappiamo che le prime a Demetrio, e le seconde a Verrio Flacco, ad Igino, e a tanti altri celebri Letterati, ai quali ne fu appoggiata la cura, e la presidenza, doveano una gran parte del loro splendore, e che riconoscevano la felicità de' loro chiarissimi natali dall'autorità, e dalla potenza de' più rinomati Monarchi. Ma che un Uomo particolare tutto occupato di grandissime sollecitudini, e d'importantissimi affari politici, tutto immerso in disegni di Guerra, e distratto da queste applicazioni, le quali tutte a sè lo chiamavano, abbia potuto colla sola forza del suo genio dividere egualmente i pensieri in oggetti tanto opposti quanto sono quelli che amano il riposo, e la

(LXXVI.)

Pace, e destinare in gran copia a tal' uso le mercedi e i premj delle sue gloriose fatiche , non sembra a Voi una Impresa che accresca, e rinforzi i vostri stupori ? E da quanta maraviglia non rimarreste anche soprappresi se il tempo mi permettesse di potervi annoverare ad una ad una le cure immense da lui impiegate per raccogliere il fiore di quegli Scrittori che coll' immortalità de' loro Nomi e delle loro dottissime Carte fecero sì grand' onta al Tempo, ed alla Morte ! Basterà solo il rammentarvi (e mi lusingo che i miei detti meriteranno la vostra fede) non esservi chi lo superi nella Raccolta di quanto abbraccia la Storia Naturale; studio così profittevole , che rende più manifesta , anche agli occhi dell' incredulità più ostinata, l' Onnipotenza creatrice di tutto il Mondo, e dispone la mente degli uomini a quelle cognizioni che per sè stessi non giungerebbero a possedere . Anzi, dove era scarso in questa materia il beneficio della Stampa , procurò di supplire al difetto col ricercare, e coll' acquistarli a prezzo d' oro molti Lavori disegnati , e coloriti dalla mano eccellente di peritissimi Maestri. Non v' è Elemento di cui non potreste ammirare rappresentate in figure le più pellegrine , e più distinte ricchezze; onde l' Aria con gli Uccelli, l' Acqua co' Pesci, il Fuoco co' Fenomeni, e la Terra co' Frutti, concorsero a rendere più stupendo il suo Apparato. E perchè io non debbo essere indifferente a soddisfare alle brame di tutti quei Valentuomini che in paesi da questo lontani vanno registrando ne' Fatti dell' Erudizione i ragguagli della

(LXXVII.)

la più scelta letteratura , accennerò loro in passando, ch'egli non perdendo mai di vista lo scopo principale del suo profitto, si affaticò, e con tutta ragione, per conseguire l'unico esemplare di quella famosissima Carta la quale, a guisa di una Terra nuovamente scoperta, come l'America, porta, dopo due secoli, il cognome del celebre Peutingero, ché per averla tratta fuori delle tenebre, in cui giaceva sconosciuta, e sepolta, può chiamarsi il suo fortunato ritrovatore. E tanto EUGENIO si adoperò, e tanto fece, che, non avendo risparmiato nè offerte, nè ricompense, ne ottenne finalmente il bramato possesso. A tale unico Monumento non potea certamente assegnarsi nè custodia più riguardevole, nè posseditore più degno; perchè nei tempi più antichi, in cui fu descritto, per maggior comodità di servirsene, a foggia di volume, dava a conoscere con adeguati lineamenti l'uso delle Strade Militari ai Conduttori degli Eserciti. E qui sarebbe a Voi facilissimo l'immaginarvi, che quando accadeva di stenderlo avanti al grand' Uomo, come se egli fosse stato allora in pieno cammino a condurre le Armate Romane, non potea trattenerfi di non parlare de' loro disastrosi, ed immensi viaggi. *Vedete là, mi diceva un giorno, spinto da un vivo ardor militare, alzarsi dai seni dell' Adria, e del mar Ligustico que' lunghi, e neri tratti di scogli altissimi, e sparventevoli, che servono da un canto di termine e di muro all' Italia, e opporsi in vano al passaggio di coraggiose legioni. Là, dove precipitano in maggior copia diluvj d'acque spumanti, e velocissime, ivi sulla scorta del corso del Rodano si andò inoltrando*

(LXXVIII.)

do Giulio Cesare , il quale , prima d' aprirsi la strada alla conquista delle Gallie , ebbe colà a combattere colla natura de' luoghi : ma col ferro poi de' soldati , abbattuti gl' impedimenti , a guisa di quello stesso fiume , che gonfio dai torrenti vicini , e dalle nervi liquefatte , strascinasi dietro armenti , selve , e capanne , scorreva egli vittorioso per le Provincie Nemiche , espugnando Città , e Fortezze , e soggiogando Popoli , e Nazioni . Qua (proseguiva a dire) dove sponde l' Istro più largamente il seno , e dove ancora in que pochi smisurati arvanzi rompe le onde più grosse , e raddoppia i vortici più profondi , piantò Trajano il gran Ponte , che gli agevolò la durissima impresa di porre il freno alle Dacie , e di arricchire col patrimonio di Decebalo l' erario , e il dominio di Roma . E perchè tante ardue cose va EUGENIO rammemorando , e di sè mai non parla ? O di rara Modestia unico , e incomparabile esempio ! O altezza di Virtù inaccessibile a tutte le lodi ! Avrebbe pur' egli potuto nel segnarmi a dito quegli alpestri difficilissimi gioghi , rammentare altre prove , che eccedono quelle di Cesare , il quale nel passar le Alpi Pennine per la conquista delle Gallie , non isperimentò la difficoltà di tutti quegli ostacoli che contrastarono ad EUGENIO la scesa in Italia . Conciossiachè nel Maggio del primo anno di questo secolo , essendosi acceso dal fiato di DIO per gastigo dell' Europa il fuoco di una acerbissima Guerra , e chiuse da valorosissimi Eserciti le fauci principali delle Alpi Retiche , e delle Noriche , v' è ancora tra di Voi chi compagno dei sudori del Principe , lo seguì per molti sentieri non più calcati da Eserciti , e per
li

(LXXIX.)

li giri tortuosi della Val-fredda ; ove non solo vide aprire a forza d' immensi lavori le coste dei vicini scoscesi monti , ma rimase sopraffatto , e , fui per dire , impallidi al tuono degli ordini di EUGENIO , che impaziente di comparire improvviso alle rive dell' Adige , e adirato contra il tempo che dovea consumarsi nel compimento dell' opera , comandò che , nella guisa praticata felicemente colle navi di Marcello dall' Architetto di Siracusa , appese alle funi tutte le artiglierie si alzassero di peso per l' aere , e si trasportassero da una rupe all' altra , e che disfatti i carri , e portati a pezzi , venissero poi ricommessi nella pianura . Non fu se non la sua costanza , insuperabile a non voler mai ammettere qualunque lode a giusto titolo meritata , che accennando egli sovra la detta Carta i felici progressi delle armi Romane nelle Mesie , e nelle Dacie , pareva che l' occhio si accordasse col suo animo eccelsso in perder di vista i Campi delle sue Battaglie , di numero , di luogo , di tempo , e di pericolo superiori a quant' altre ne vanta dopo molti secoli la fama universale . Che se da tutti questi luoghi pieni di sangue , e di stragi , ove nuovamente infiammandomi mi ha spinto la Virtù più che umana di EUGENIO , io volessi , secondando il vostro , e mio genio , ricondurvi meco a rimirare più distintamente d' appresso le preziose suppellettili de' suoi rari Volumi , quante oh quante cose alle già dette io qui potrei mai aggiungere ! Ma , se lasciandole addietro io non abuserei del vostro compatimento in ascoltar mi , farei però degno dei vostri giusti
rim-

rimproveri se non faceffi parola dell' altra Raccolta superiore di gran lunga alla prima, e a quant' altre di simil sorta si ammirano in Europa, e che contiene quanto comunemente si comprende sotto il volgar nome di Stampe. Bellissimo ritrovamento è da dirfi che sia l' Arte di poter ritrarre con una sottil punta d' acciaio nella superficie o del Legno, o del Rame l' età, l' aria, la simiglianza delle persone, la materia, e l' opera de' vestimenti, e quanto il talento di peritiffimi artefici ha mai saputo effigiare sulle tele, e nei marmi; ancorchè altro non si aggiunga da loro all' ingegnoso lavorio dell' Intaglio, che il nero dell' inchiostro, e il bianco della carta, che suppliscon le veci di tutti i colori. Quest' Arte industriosa, che in ogni luogo rende celebri le proprie cose, avrebbe recata maraviglia e gloria alla Grecia, se con tal mezzo avesse ella potuto divulgar da per tutto le opere di Apelle, e di Fidia, come fece comuni quelle di Omero, e di Tucidide. Si farebbe però accesa d' invidia contra la felicità dell' Italia, nel cui seno secondo ebbe quest' Arte il beneficio della prima luce dagl' ingegni acutissimi della medesima; i quali se perdettero l' Imperio del Mondo, seppero nondimeno ritenere di mano in mano quello delle Scienze e delle Arti, o da loro condotte a grado elevato, o illustrate a segno, che privi di questa scorta luminosa, non avrebbono gli altri che venero appresso ritrovato il cammino. Delle ricchezze di questa vaghiissima Arte si accese fortemente il nostro Principe: ma grande in tutte le sue cose, non tenne lor dietro per semplice diletto

(LXXXI.)

letto di pascere , all' uso di molti , una vana , e disordinata curiosità ; ma per renderle nobile oggetto del suo finissimo Intendimento . Quindi per l' acquisto prodigioso che ne andò facendo , si può dire ch' egli aprisse , come in una ben regolata Accademia , a un tempo stesso tutte le famose Scuole , che successivamente fiorirono , dei primi Maestri della Pittura , della Scultura , e dell' Intaglio , ove essi raccolti , e quasi vivendo insieme , come onorati amici e compagni , mostrassero a gara , e a profitto comune le loro industriose fatiche effigiate , e ritratte da quei Professori che furono dotati dalla natura , non meno d' ingegno , e di spirito , che di maggior franchezza , e morbidezza di mano . E perchè taluno di Voi non entrasse leggermente in sospetto , che venissero da me troppo stesi , e ingranditi i pregi di questa Raccolta , la quale certamente avanza i confini dell' uniche rarissime cose , per trarlo fuori d' errore , se mai peravventura vi fosse caduto , io lo farò più avvisato col solo esempio (per tralasciar tutti gli altri) di colui dall' arte del quale tanto si dolse esser vinta la Natura ; dico di Raffaello , che non lascerà mai invidiare alla mia antica Patria gran parte della gloria di Atene . Questi dunque col bulino del celebre Marc' Antonio trovò il modo di moltiplicare da ogni banda i miracoli del suo divino pennello ; e da che riconobbe essersi da quello contraffatte , e superate in delicatezza di disegno le Stampe di Alberto Duro , non lasciò ozioso lo spirito di una mano tanto eccellente , e vivace , e volle che , se altri perdevano il coraggio

gio d' imitarlo col Colore, costui si accingesse a raggiungerlo almen coll' Intaglio. E perciò recatoselo presso di sè, e guidandolo ne' passi più difficili di un cammino così disastroso, lo scortò fino all' ultima meta, ove gli fece gloriosamente terminare il corso della malagevole impresa. Ora, se qualcheduno di Voi fosse sommamente vago di ammirare tutte le Opere di quel gran Maestro intagliate dal suo rinomatissimo Allievo, le vedrebbe ridotte insieme per le incredibili ricerche del nostro Principe; come se egli fosse stato o il Mecenate di tutti gli artefici più segnalati, o l' unico erede prescelto dalle Belle Arti a conservare intatto contra l' odio pervicace dell' ignoranza, un de' loro più illustri, e più doviziosi patrimonj. Le vedrebbe tutte disposte con quel medesimo ordine che nel progresso del tempo uscite alla pubblica luce riempierono il Mondo di maraviglia; ed osserverebbe le une più volte rimesse al lavoro, ed abbellite anche dal primo Autore con qualche grazia di più viva espressione, e le altre accresciute con maggiore ornamento d' Istoria, e con tratti di più fino disegno. E siccome i più bravi artefici si esercitarono per acquistarsi grandezza di nome in consegnare alla Stampa i prodigj di Raffaello, così non vi è fatica intorno ai medesimi da tutte le loro diverse Scuole impiegata a cui il nostro grand' Uomo, per giustizia di merito, non abbia assegnato nel suo Tesoro dignità di grado, e distinzione di luogo. Finalmente in altissimo prezzo è da tenerli questa insigne Raccolta perchè ella potrebbe somministrar la materia, e accendere la voglia

(LXXXIII.)

glia a qualche felice ingegno di scrivere , dopo quasi tre secoli , gli Annali della Pittura , della Scultura , e dell' Arte dell' Intaglio , per quindi difendere le illustri Carte , che ci rappresentano i loro superbi lavori , dal dente maligno e invidioso del Tempo . Il maggior vantaggio però , che avesse potuto conseguire il Secolo in cui furono in tanto pregio le Arti più nobili , sarebbe , a mio credere , stato quello , se senza danno del nostro , in cui era tanto necessario il gran Principe , avessero potuto in segno di gratitudine Raffaello ritrarlo sulle tele , e Michelagnolo effigiarlo ne' marmi . Ma , se egli in questo cedette ad Alessandro , per non essersi avvenuto in un Apelle , che il dipignesse , o in un Lisippo , che lo scolpisse ; cosa per lui di Gloria molto più rara , e durevole gli va preparando la sovrana provvidenza del vostro Augusto Monarca , la cui gran Mente , benchè sola a reggere , e a sostener tante cure quante son quelle che richieggono la felicità de' suoi Popoli , e la tranquillità di un vasto Imperio , tiene però con gelosa riserva dentro il tesoro de' suoi più eletti pensieri , in compagnia dell' altre eroiche Virtù , non mai rallentato dalla moltitudine di occupazioni gravissime l' amor delle Lettere , e il patrocinio delle Belle Arti , tanto ardentemente da lui promosse , quanto dimostra la Reale magnificenza dell' Attrio sublime , e spazioso fondato in mezzo alla sua Reggia , a guisa di quelle maestose Basiliche che rendevano così celebri i Fori di Roma , per decorarlo coll' ampio apparato di sceltissimi Volumi ; e quivi ha destinato il luogo

a tutti quegli che profusamente , e in grandissimo numero EUGENIO ha raccolti : Onde con un acquisto di tanto prezzo conserverà indelebile nella memoria di tutti i valentuomini , che sono luce , e splendore delle Scienze , il raro , e nobil genio del suo gran Capitano , e lascerà indietro ancora la Fama di FERDINANDO Primo , uno de' suoi più illustri Progenitori ; il quale non contento di avere aggiunte nuove Provincie all' antico Real Patrimonio , si studiò di arricchirlo poi colle Spoglie Letterarie dell' Oriente , raunate per suo comandamento con pena incredibile del rinomato Busbequio . Non fu però EUGENIO così preso e distratto da questa cura (dei cui pregi volli favellar lungamente per rilevare l' importanza , e la nobiltà di questo suo amenissimo studio) ch' egli non ponesse (quando meglio potea coglier il tempo) ogni più seria applicazione in illustrar la mente colla lettura degl' Istoric più sensati , e più prudenti , dimezzandola alle volte con quella dei Poeti più giudiziosi , e più gravi . Contemplava con piacere indicibile , e altrettanta utilità , nelle Opere de' primi , ritratte al naturale col sincero racconto della lor vita , e delle loro azioni le interne fattezze di coloro che , o in Lettere , o in Armi eccellenti , lodevolmente operarono . Nel leggere però i Fatti illustri de' Secoli antichi , la sua inimitabile Modestia si scordava de' Tempi moderni , non avendo egli mai permesso che si scrivessero le sue Azioni , le quali se , raccontate istoricamente , avessero potuto cedere per lo stile alle antiche , le avrebbero certamente superate per la ma-

(LXXXV.)

materia. Ritenne egli i luoghi più celebri e degli uni, e degli altri; e quando nel tempo addietro era in lui la memoria simile al vigore dell'età, me gli annoverò spesse fiate con isquisitezza di sommo giudizio. E mi sovviene dopo quasi sei lustri, che nel recitarmi quelli del maggior Poeta Latino, io pensai allora, che dopo il tempo di Augusto non fossero essi mai stati in bocca di un Vincitor più famoso. Ma finora per quanto ampia mostra abbia fatta di sè il nostro gran Principe in Opere sempre pregevolissime, sebbene poco ho detto del molto che in commendazion sua poteva dirsi, io però mi accorgo di essermi troppo avanti inoltrato nel corso di questa gloria terrena, e di non aver toccato tutto il fondo di quelle Virtù che sdegnando la fama degli uomini per guiderdone, stendono il volo a quelle altissime cime su cui eterno onore si acquista, e si gode. Di tali Virtù, e non d'altre, che con questo nome, spesso, per ingannarci, falsamente si cuoprono, hanno da riempirsi, e ornarsi gli animi nostri, se vogliamo passare placidamente dalle brevi miserie di questo esilio, che vita si chiama, agli eterni riposi della nostra patria, ch'è il Cielo. Onde per risplendente che possa mai essere la scena di questa mortal vita, presentandoci ella da ogni canto, sotto le apparenze di grandezza, oggetti pericolosi, e di vanità, e di orgoglio ripieni, esclamo più volte tra me stesso dicendo: *E chi potrà mai uscire, o mio DIO, senza qualche naufragio dalle torbid' onde di flutti cotanto minacciosi, e ricondursi al porto de' tuoi Tabernacoli eterni?* Le prime tenebre della

(LXXXVI.)

nativa ignoranza, accresciute dalla nostra innata malizia, c'ingombrano di folta caligine l'angusto, e faticoso sentiero, e ci minacciano ad ogni passo precipizj, e rovine. E' vero che un cuor senza macchia ha sempre in sua scorta la divina luce, che a traverso di tutte le ombre più dense lo guida sicuro, onde non venga assalito, e lacerato dai mostri rabbiosi delle sue voglie: ma dove, dove è mai l'Uomo, o mio Signore, d'animo così puro, e d'ogni contagione così illibato, che possa sostenere il raggio acutissimo delle tue folgoranti pupille, se queste fissandosi negli Angeli stessi vi scuoprano ancora delle brutture; e se nel tuo cospetto le Stelle medesime tralucono, e divengono immonde? Forse in quel Beato Regno, soggiorno di amore, e di pace, farà accolto colui che fissò nella bellezza dell'Innocenza non si lasciò mai ferir gli occhi dallo splendore dell'oro per perderla di vista, e per abbandonarla? *et munera super innocentem non accepit*? Ah mostro infame dell'Interesse, face ordinaria di tutti i vizj, sprofondati colaggiù nel baratro più cupo, e più caliginoso, d'onde uscisti, perchè il maggior Trionfo del nostro gran Principe, e sovra tutti gli altri a lui più gradito, farebbe stato quello di poterli uccidere, e soffocar di sua mano, se fosse egli entrato nel più leggiadro sospetto che le tue abbominevoli eaboliche insidie avessero ancor teso l'arco contra il suo magnanimo cuore; cuore che questa peste (da cui oramai rimane inondata quasi tutta la faccia della Terra) non potè mai rompere; perchè ben sapeva egli che le vastissime

me

(LXXXVII.)

me e infinite brame dell' uomo, sempre rivolte al male , dall' alimento de' doni prendono forze maggiori, e accrescono a dismisura la loro ingordigia. Ma, compiuto questo tempo di battaglia, ritornerà peravventura alla sperata, e promessa Patria chi non ha cercato nè con arte, nè con inganno imporre alcuna macchia alla chiarezza della verità? *¶ qui non egit dolum in lingua sua?* Il nostro grand' Uomo accordò sempre il cuor colla lingua; e la simulazione non ebbe forza in niun tempo di poter dividere l'uno dall'altra. Rigido osservatore di questa massima, non adottò mai il pravo costume di cambiar volto, e di comporlo ad arte; e se in quello l'amico riconobbe la confidenza, l'inimico non seppe mai ritrovar l'alterazione; se pure vi possa essere stato (ch' io nol crederò mai) chi abbia veramente ricusato di amarlo. La sua grand' Anima poi fuori del Campo di Battaglia non formò mai un solo pensiero che fosse da essa uscito a portar colpo mortale contra il suo prossimo: *nec fecit proximo suo malum*. Anzi ben lungi dal nuocergli, sollevò largamente la miseria altrui; e i testimonj di questa rara Beneficenza comparvero solamente agli occhi nostri in quei momenti ch' egli dalla morte ci fu rapito. Allora le povere, e desolate famiglie corsero piangendo frettolose, e tremanti al Palagio, a cui fu sempre loro severamente vietato non che l'entrare, ma fin l'accostarsi dall' invito Benefattore, non avendo egli mai voluto esporri al rischio che in tempo di sua vita si risapesse la copia abbondantissima (e nota solamente oggi
a noi

(LXXXVIII.)

a noi tutti) di quei larghi soccorsi, e di anni, e di mesi, che uscivano per conforto altrui dalla Liberalità della sua generosissima mano. Videro i meschini (ed oh vista per loro acerbissima !) videro, e rimirarono più volte con occhio languente le mura del vedovo albergo, dalle quali tra pochi momenti doveva uscire per sempre l' estinto loro benefico Padre. Ed io mi persuado, che per quanto il dolore potesse esprimere da quelle semplici lingue, e tronche parole, e sensi interrotti, rivolte a DIO gli dicessero : Ecco quell' Uomo, o Signore, che ci aprì in questo ingrato mondo tutte le viscere della sua più tenera compassione, e che prendendo di noi pietà, e cura, sovvenne ampiamente alla fame de' nostri poveri innocenti figliuoli. Tu ci hai detto di voler riporre nei Tesori incomprendibili del Cielo non che le sostanze, ma una gocciola d' acqua ancora, offerta nel tuo santo Nome al nostro labbro inaridito; e ci hai fatto sperare, e non in vano, che quegli che rivolge il pensiero, e l' opera verso di noi, farà innalzato al grado di una pienissima felicità : *Beatus qui intelligit super egenum, et pauperem*. Questa è l' ora estrema, e tremenda, e questo è il gran giorno in cui tu dovrai giudicarlo nel comparirti avanti spogliato, e nudo di tutte le insegne di Vincitore, senz' armi, che lo difendano, e senza eserciti, che lo circondino : *in die mala*: giorno della tua eterna Giustizia, ma giorno ancora in cui la tua Bontà infinita ci ha promesso che si degnerà liberarlo : *liberabis eum*. Oeh Onnipotente Signore, se la voce del Povero
e del

(LXXXIX.)

e del Meschino è quella che ha forza, e ragione di sollevarsi da terra, di penetrare i Cieli, e di avvicinarsi con tutta fiducia al tuo Trono, deh per quell'amore che ti ha condotto a vestirti di queste nostre misere carni, non permetter mai che quella Mano che a sua immagine lo ha formato, lo abbandoni, e lo lasci in preda al desiderio, alla violenza, e alla furia de' suoi eterni crudelissimi nemici.

In queste, e simili altre compassionevoli voci è da credere che spiegassero quei meschini la doglia intensa, che premeva altamente il lor cuore. E in vero, che gioverebbe al grand' Uomo, se, dopo esser trascorso da un Polo all'altro colla fama delle sue Vittorie, gli venisse poi negata da DIO l'eterna immarcescibile Corona? se cinto di quegli Allori che ha raccolti con tanti stenti su questa Terra, con fronte bassa, e vergognosa gli dovesse riveder conculcati, e inariditi nel Cielo? e se dopo aver disfatti i Persecutori del Nome Cristiano, divenisse egli preda del nostro più mortale, e più terribil Nemico? Ma si rassicurino pure tutte le nostre speranze, nè si permetta che il timore le amareggi, e le ingombri; perchè in sua difesa avranno già parlato al Trono di DIO la somma Moderazione dell'animo, con cui egli si tenne sovra le pericolose insidie dell'ambizione, e delle lodi umane; la rarissima Modestia, che adoperò in frenare l'orgoglio, che gli avrebbero potuto ispirare tanti Trionfi; l'intero Distaccamento dalle spoglie, dalle prede, e dall'oro; la Probità incomparabile che accompagnò sempre i suoi pensieri, e le sue azioni; e finalmente la segreta, e generosa Liberalità impie-

gata

(X C.)

gata a sollevamento de' poveri e de' meschini .

Ma è tempo oramai ch'io mi rivolga a Voi, o Grandi che mi ascoltate; e che lasciando a parte EUGENIO, da me celebrato se non a misura della sua fama, almeno quanto dalla povertà del mio ingegno mi è stato permesso, io vi ricordi, non esservi tra gli uomini abuso più degno di compassione, e che tanto provi la cieca loro ignoranza, quanto è quello della prodigalità delle lodi, riuscendo spesso cagione di eterna pena nell'altra vita ciò che ha servito nella presente (dove facilmente si confondono e tenebre e luce) di eccitamento, e di materia agli encomj. E perciò in segno di affetto tenerissimo, io alzo la voce, e chieggo a Voi, se l'acerbo caso, oggetto di tanto dolore, e di tanto pianto, avrà forza bastante nell'avvenire di mettere il freno alla vanità de' vostri pensieri. So pur troppo (e chi potrebbe mai ignorarlo?) che la morte degli uomini volgari e plebei è un argomento oramai troppo comune, perchè in sentirlo abbiano a scuotersi dal loro profondo, e mortale letargo il fasto, la gloria, il valor, la potenza. Non è questo il caso in cui sparisca dagli occhi vostri per perderlo subito di vista, un oscuro Centurione, o un negletto Tribuno; e Voi ben vi accorgete che quantunque io sia debole interprete del pubblico cordoglio, e della voce di DIO, vi parlo però sulla tomba dell'Eroe del secolo, la morte di cui se a tutti è comune, comuni non furono, e forse giammai non faranno le sue segnalate Vittorie. Nientedimeno nè queste, nè le acclamazioni de' Popoli, nè la digni-

(XCI.)

dignità, nè il comando, nè l'alta condizione, nè il gran Nome, che poco fa ha valuto per Voi quanto un Esercito, nè tutti i Trionfi insieme hanno potuto aggiungere un sol momento alla misura de' suoi giorni, nè trattener di un sol punto quell'ora fatale in cui DIO con quella stessa voce che muove la Terra dai cardini, e inaridisce i mari, chiamollo a rendergli l'anima. Forse, che taluno non sentirebbe gelarsi il sangue per l'altissimo orrore entro le vene, se ora dovesse soccombere al colpo estremo della vendetta del Cielo? E che mai direbbe al tragico annunzio di questa irrevocabil minaccia: *Grande, qualunque tu sia, lo spazio de' giorni tuoi è finito; ecco il momento che dà principio al tempo di DIO?* Si lusigherebbe egli forse di farsi scudo in quel punto terribile coll'ignoranza superba di tutti quegli uomini che stimano esser vergogna della ragione, e rimprovero del coraggio piegar l'arbitrio a dar fede agli Oracoli divini, e che giunti per corruttela di costume al grado infelice di una mostruosa incredulità, affettano superiorità di talento, e d'ingegno; come se le tenebre delle passioni dessero maggior chiarezza allo spirito, e l'ebrietà de' sensi rinvigorisse l'intendimento? Ah cuore umano, ah cuore umano, che se' albergo di tanti mostri, quanti sono i folli pensieri, e i pravi affetti, che fanno di te, come di preda vile, crudelissimo strazio! e chi mai ti penetra? e chi ti comprende? e dove mai corri vagabondo, e forsennato a rovinare nelle immense voragini delle tue brame insaziabili? Oh come palpitante, e confuso sentirai mancare in un tratto i fragili oggetti

(XCII.)

getti dei lusinghevoli inganni , e i lampi fallaci della gloria terrena , che ti balenavan d' intorno , mentre la Morte implacabile , che ha di te l' altro governo , e che ti sta al fianco , farà che cessi la differenza de' nomi , e de' titoli , e che più non si distingua il braccio de' Vincitori , che strinsero il ferro glorioso , da quello de' bifolchi , che trattarono il duro aratro. In quell' unico , e breve giorno , che non sarà solamente giorno di turbini , e di fiamme , ma giorno di eterna luce , verrà ancora riconosciuta tra le creature l' antica e naturale uguaglianza ; mentre le anime non sono maggiori tra loro o per antichità di prosapia , o per chiarezza di fama , o per eccellenza di grado ; e in quel momento in cui tutto si vede , vedrete ancora , o Grandi , che quanto vi univa al Mondo , e vi allontanava da DIO , era inganno , vanità , abbominazione , e miseria.



D. Berthel delin.

J.F. Reichmann sculp.

005658215

Digitized by Google

